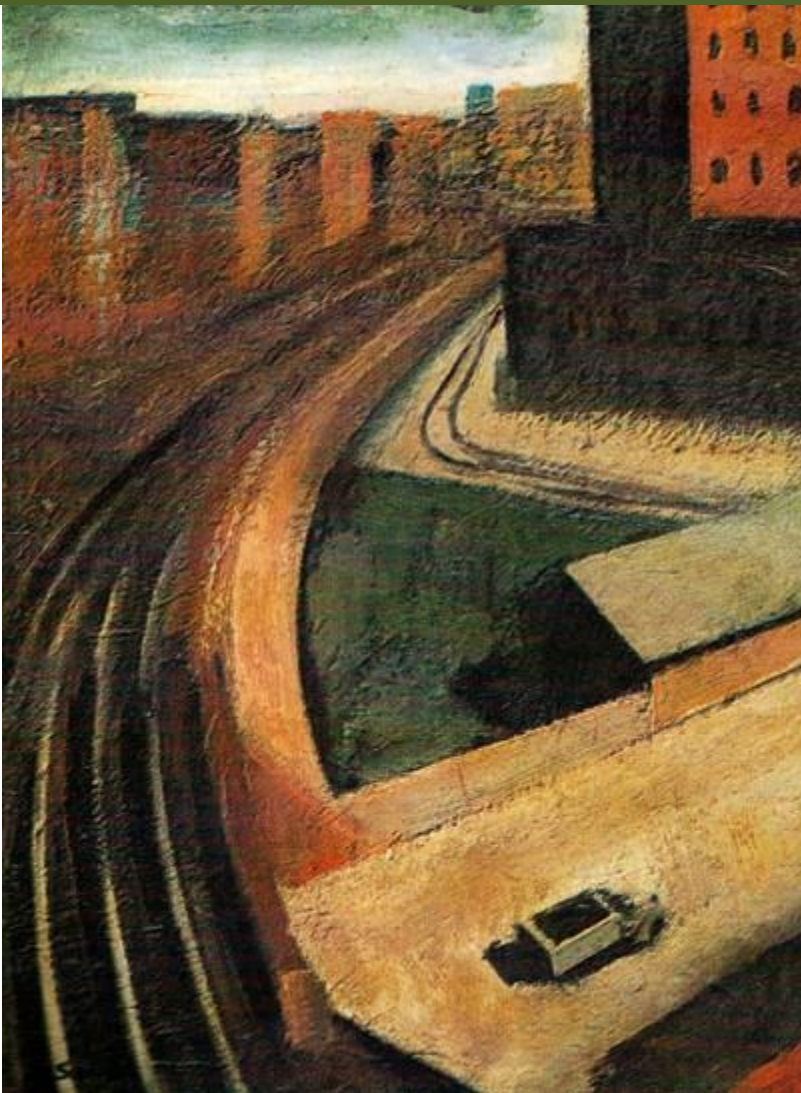




Fondazione Ezio Tarantelli  
Centro Studi  
Ricerca e Formazione

# 2022

## Le periferie Esistenziali



*Un approfondimento a cura di  
Ulderico Sbarra per la Fondazione  
Ezio Tarantelli*

*Una metafora riferita al  
"Sud del mondo". Secondo  
Papa Francesco, la Chiesa  
deve uscire da se stessa e  
andare verso le periferie,  
non solo quelle geografiche,  
ma anche quelle esistenziali,  
qualunque esse siano, ma  
uscire».*



# Sommario

PERIFERIE ESISTENZIALI: UN MICROCOSMO SISTEMICO – PREMessa DI GIUSEPPE GALLO.....	5
PIANO DI RILANCIO PER LE NUOVE GENERAZIONI .....	7
IL PNRR .....	8
I FONDI STRUTTURALI 2021/2027 .....	10
LE POLITICHE EUROPEE, UN'OCCASIONE DA COGLIERE TRA RETROPIA E INNOVAZIONE.....	11
BENVENUTI IN TEMPI INTERESSANTI.....	12
PERIFERIE GEOGRAFICHE, AMMINISTRATIVE...ESISTENZIALI.....	13
IL DIGITALE ACCELERA, RIDISEGNA, DESTABILIZZA .....	14
UNO SGUARDO PIÙ PROFONDO .....	14
CIÒ CHE STA SOPRA E CIÒ CHE STA SOTTO.....	16
GATED COMMUNITY .....	21
DAL FONDO DEL BARILE .....	23
I NODI CENTRALI DEL LAVORO E DEL WELFARE.....	27
NELL'ABISSO UNA VOLONTÀ RESISTENTE E COMBATTIVA.....	29
DISUGUAGLIANZE E NUOVO MODELLO DI SVILUPPO.....	31
EFFETTI E OPZIONI .....	34
“TRA IL NON PIÙ E IL NON ANCORA” .....	36
LA COMUNITÀ EUROPEA .....	38
PENSARE ALTRIMENTI.....	40



## PERIFERIE ESISTENZIALI: UN MICROCOSMO SISTEMICO

PREMESSA A CURA DI GIUSEPPE GALLO – PRESIDENTE FONDAZIONE EZIO TARANTELLI

Il saggio di Ulderico Sbarra ha, certamente, il pregio della visione sistemica del suo oggetto di analisi. “Le periferie esistenziali sono solo forme palesi di un modello di sviluppo diseguale che ha causato i cambiamenti climatici, un’iniqua rivoluzione digitale, il calo demografico, lo spopolamento delle aree interne, la forte mobilità della popolazione, ridisegnando nuove forme e nuovi modelli di convivenza, spesso di natura distopica. Andrebbero, quindi, alimentate ed incentivate quelle forze organizzate che cercano un riscatto ed un protagonismo dal basso.”

Il fenomeno delle periferie esistenziali, nelle quali si concentrano e si stratificano le caratteristiche dei luoghi di marginalità, di esclusione, di abbandono, sono, pertanto il contrappasso, inevitabile, della costante rimozione della natura socialmente ed ambientalmente distruttiva dell’attuale modello di crescita e dei clamorosi ritardi nell’elaborazione e nella concreta ed efficace gestione di strategie di transizione ad un modello alternativo di sviluppo sostenibile.

La questione è di drammatica attualità poiché il cambiamento in atto sta ridisegnando la geografia fisica ed esistenziale dei luoghi, periferie, centri storici, aree interne, nell’ambito di una mutazione epocale che investe i valori, la cultura, l’economia, la società, la comunicazione, gli stili di vita, la percezione di sé e degli altri.

A partire da questo assunto, che ne rappresenta il centro di irradiazione sistemica, il saggio passa in rassegna le variabili costitutive delle periferie esistenziali che, in questa sede, mi limito ad accennare, in estrema sintesi, rinviando ad un’attenta lettura delle pagine che seguono.

Il rapporto fra PNRR e periferie è relativamente estrinseco. Il PNRR è, infatti, un progetto centralizzato ed emergenziale che, per sua natura, non ha coinvolto i territori nella sua elaborazione. I benefici si distribuiscono per caduta. Non mancano, tuttavia, le attenzioni, a partire dal 40% degli investimenti territorializzabili destinati al Mezzogiorno del Paese. L’attenzione al riequilibrio delle diseguaglianze territoriali resta, pertanto, una priorità inderogabile e dovrà concretizzarsi in progetti per il recupero di borghi ed aree interne, ristrutturazioni e restauro dei paesaggi rurali; mobilità sostenibile; gestione rifiuti; edilizia scolastica; assetti socio-sanitari. Il potenziamento delle capacità di progettazione e la costituzione di task force, all’uopo dedicate, nei comuni e nelle regioni ne costituiscono la premessa necessaria.



I Fondi strutturali 2021-2027 rappresentano l'integrazione decisiva del PNRR. Si concentrano, infatti, sui territori e sulla loro valorizzazione e sviluppo, in particolare con l'Obiettivo di Policy n.5 (OP) "Un'Europa più vicina ai cittadini".

L'obiettivo citato può rappresentare, realisticamente, la condizione per avviare un complessivo rilancio dei territori, concentrando progetti, risorse, interventi su Agende urbane, Aree interne, PON (Programma operativo nazionale, gestito dal MIUR, finalizzato a creare un sistema di formazione di elevata qualità e finanziato con i Fondi strutturali).

Decisiva, nella prospettiva accennata, resta la capacità di progettazione e di investimento delle risorse, sulla quale si stende l'ombra lunga di una, persistente, maledizione storica. I Fondi di coesione europei relativi ai due cicli di bilancio 2007-2013, 2014-2020 sono stati spesi, infatti, soltanto per il 46%; solo  $\frac{1}{4}$  dei progetti sono arrivati al traguardo. Non tranquillizza, neppure, il consuntivo di spesa del PNRR nel 2021. La spesa effettiva è stata, infatti, pari a 5,1 mld euro (37,2%) rispetto ai 13,7 mld programmati.

"La questione urbana non dev'essere sottovalutata ed il problema delle diseguaglianze non è solo di carattere economico e sociale; le strutture fisiche incidono molto sulla concezione della separazione. Strade, ponti, ferrovie, zone industriali, muri concorrono a disegnare i profili urbani in stretta connessione con l'andamento economico e sociale", nonché con le diseguaglianze, fattore rilevante della nuova questione urbana e delle periferie fisiche ed esistenziali.

"Il territorio ed il suo sviluppo non sono solo il frutto dell'economia e della società. Molti altri fattori, storici, ambientali, culturali concorrono alla sua lettura."

L'indice generale dello squilibrio è rappresentato dalla densità abitativa. In Italia, infatti, le aree interne ospitano  $\frac{1}{4}$  della popolazione, ma si estendono per oltre il 50% del territorio nazionale.

"Produzione, arte, cultura, commercio, agroalimentare di pregio sono e rimangono aspetti centrali della caratterizzazione e dello sviluppo territoriale, garanzia di benessere e di occupazione."

La questione ambientale e la sua drammatica evoluzione impattano, radicalmente, sulle prospettive di sviluppo dei territori; componente importante di quella privazione di futuro che le giovani generazioni, perentoriamente, denunciano.

Non mancano esperienze diffuse, laboratori sperimentali sul campo, brecce che non si rassegnano e che prefigurano alternative possibili. "Esiste un fenomeno creativo, un'effervescenza, una diffusa generatività, una vitalità ed un'umanità che si riconnette con i luoghi, produce attività e relazioni solidali, nuove comunità, luoghi vissuti come beni comuni. Un fenomeno che segue una resistenza, una rottura con l'individualismo dominante attraverso i beni comuni, la collaborazione ed i valori condivisi."



Un tale vitale fermento creativo diffuso dev'essere sostenuto da conoscenze scientifiche del territorio, studi comparati del vissuto quotidiano, ben al di là delle narrazioni percettive generiche e superficiali.

Cambiamenti continui, instabilità, incertezze, pandemia, crisi energetica, ritorno dell'inflazione, guerra, orientano le comunità sulle priorità essenziali: lavoro, occupazione, reddito, pace, futuro.

La giusta rivendicazione economica e sociale dev'essere, conseguentemente, parte di “una nuova e più ampia missione, cioè la valorizzazione delle persone e dei luoghi, la ricomposizione solidale e sostenibile delle comunità.” Si dovrebbe, pertanto, “lavorare per ricomporre le tessiture sociali che si sono rotte o allentate tra la politica, l'amministrazione, la società civile, i movimenti e l'attivismo locale, con particolare attenzione a quelle forme solide e riconosciute della rappresentanza quali i sindacati, che potrebbero diventare interlocutori privilegiati e centro aggregante della comunità locale.”

Una strategia di partecipazione diffusa che offrirebbe profondità e linfa feconda alle radici stesse della democrazia!



## PERIFERIE ESISTENZIALI

### IL MONDO DAL FONDO

Negli ultimi anni sta crescendo l'attenzione per l'abitare, in particolare per un abitare e riabitare diverso da quanto si è fatto e promosso sino ad oggi.

Le pesanti ricadute in termini demografici, hanno finito con lo spostare l'attenzione verso i temi della convivenza e di una nuova comunità capace di concepire nuova, vita e nuove relazioni in quelle che sempre di più si vanno caratterizzando come aree di crisi.

Sia le periferie urbane che la città diffusa, fino alle aree interne e montane soffrono, seppur in maniera diversa il tema della convivenza che assume, nelle varie accezioni, connotati e caratteristiche allarmanti.

Dallo spopolamento - rapido - delle aree interne, all'abbandono di quelle montane fino all'assembramento, discriminante delle periferie urbane alla città diffusa delle villette e dei capannoni.

Consumo di suolo dissennato, discriminazione sociale, abbandono e spopolamento sono le caratteristiche che sembrano contraddistinguere questa epoca del vivere postmoderno e digitale.

Temi che sempre di più fanno i conti, con la questione climatica ed ambientale che mette a dura prova il territorio e in molti casi ne fa emergere gli aspetti più fragili, con enormi ricadute sulla convivenza di queste aree più esposte.

La popolazione che invecchia, la crisi delle nascite e la fuga dei giovani, finiscono con il disegnare un futuro con poche speranze per il nostro paese, già segnato da altre crisi di natura, economico - finanziaria, dal debito pubblico e da una scarsa produttività.

La questione demografica in particolare, con grande fatica, sembra essere entrata nell'agenda dell'Europa e di riflesso nelle politiche nazionali dell'Italia, che dal punto di vista della demografia è uno degli stati più in sofferenza dell'EU.

La pandemia da covid 19, non ha fatto altro che aggravare la situazione e mettere ancora più in evidenza le fragilità di un sistema organizzato sulla crescita infinita, che per l'Italia si trasforma in una doppia crisi economico - sanitaria.

Il perdurare dell'emergenza e l'aggravarsi delle condizioni più in generale, non fanno sperare nulla di buono, rispetto ad una possibile ripresa, che nel migliore dei casi non riuscirà a recuperare quanto perduto in termini di PIL negli ultimi 20 anni.

Il miglior ottimismo non ci aiuterà a risistemare le cose, che avranno bisogno di tempi lunghi e soprattutto di politiche visionarie, responsabili ed innovative.

Il ritorno alla normalità una volta superata la pandemia non potrà essere un semplice ritorno alla situazione precedente, in quanto è proprio in quella situazione che si sono determinati tutti i problemi che ci affliggono.

Quello che davvero servirebbe è un progetto "Paese nuovo", capace di fare fronte ed affrontare tutte le fragilità che si sono create ed accumulate nel tempo con ricadute enormi sulla tenuta sociale e sulla convivenza civile.



L'Europa appare, oggi più che mai, un punto di riferimento importante per cercare di superare insieme anche l'evidenza pandemica che ha dimostrato già nei primi atti tutta la sua importanza.

Il Next Generation Eu, l'attenzione ecologica del New Green Deal, l'idea di un'Europa più efficiente, omogenea, integrata e coesa, è il perimetro ideale dentro il quale impegnare tutte le forze nazionali.

L'Italia deve approfittare della disponibilità che gli viene, offerta con gli importanti contributi del Next Generation EU (PNRR) e dei fondi strutturali del 2021/27. E' l'occasione per dimostrare di sapere utilizzare e finalizzare queste importanti risorse per rimuovere alcuni ostacoli e recuperare efficienza e credibilità al progetto Europeo.

## Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

#NEXTGENERATIONITALIA



Un progetto che intende perseguire e realizzare la transizione economica e digitale e la coesione sociale, un'armonizzazione delle relazioni all'interno del territorio comunitario.

Per ottenere qualche risultato utile, l'Italia è chiamata ad orientare queste risorse al potenziamento di un sistema che sappia guardare avanti e non si limiti al ritorno al passato, che sia capace di uscire dalla paralisi delle rendite e dalla pratica del consenso.

L'emergenza pandemica non aiuta il progetto europeo, che è già stato segnato dalla "Brexit" ed è tormentato dai crescenti atteggiamenti degli stati sovranisti come Polonia, e Ungheria e dai fiorenti movimenti nazionalisti che pervadono pericolosamente la politica interna di tutti gli stati membri.

La visione reotropica della realtà e la rinuncia al futuro, considerato lo stato delle cose, non aiuterà l'Europa e se non sarà efficacemente contrastata e contenuta, rischierà di determinarne il definitivo declino.

L'Italia che si candida ad essere una protagonista della coesione europea, della diffusione del progetto e dei valori in essa contenuti, si trova in prima linea nell'affrontare le rinnovate sfide e le nuove emergenze.

La situazione demografica, l'invecchiamento, le poche nascite, la fuga dei giovani e lo spopolamento, sono una gabbia mortale a cui si aggiungerà il gap tecnologico determinato dal passaggio alla digitalizzazione che interesserà il mondo del lavoro ed il commercio, la vita di milioni di persone, il futuro del paese.

Lavoro e produzione, questione demografica e istruzione sono i caratteri fondamentali per determinare lo sviluppo e se non fossero valorizzati finirebbero per determinare la trappola del sottosviluppo, un processo questo purtroppo molto presente nel nostro paese.



Anche se il sistema dell'istruzione va meglio, deve comunque essere rivisto, aggiornato e potenziato e soprattutto ben collegato alla formazione e al mercato del lavoro, garantendo lo stesso servizio e l'efficienza capillarmente su tutto il territorio nazionale.

La precarietà ed il peggioramento delle condizioni di lavoro sono una delle cause prime della fuga dei giovani e del fenomeno dei *Neet*, giovani che non studiano e che non cercano più lavoro.

Lo stato attuale delle cose, ci consegna un'emergenza su più fronti dove i ritardi si sono fatti molto pesanti; è proprio per questo motivo che le dotazioni economiche Europee - sia strutturali che straordinarie - sono comunque un'occasione da non perdere.

Il perimetro di lavoro disegnato dall'Europa è evidentemente l'orizzonte dell'Italia che deve dimostrare di essere all'altezza della sfida e protagonista di primo piano della costruzione della coesione sociale continentale.

#### Chi sono i giovani NEET?

I NEET sono giovani che non studiano, non hanno un lavoro e non sono impegnati in percorsi formativi. L'acronimo compare per la prima volta in uno studio del dipartimento del governo del Regno Unito preoccupato che questi giovani, uomini e donne "**Not in Education, Employment or Training**" fossero in una condizione di esclusione tale da favorire l'avvio di carriere criminali.

## PIANO DI RILANCIO PER LE NUOVE GENERAZIONI

Alle politiche EU dei fondi strutturali 2021/2027, si aggiungono un insieme dotazioni e progetti che diventano fondamentali per l'idea di ripresa e ripartenza del paese: Fondo di Sviluppo Europeo (FES), Fondi Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) etc.. Si aggiunge la NGEU, poi declinata nella politica nazionale del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza).

Il PNRR è una dotazione straordinaria per far fronte all'emergenza pandemica che tiene conto dei paesi più colpiti nella prima fase, tra cui l'Italia. E' un progetto centralizzato, nazionale, vincolante, concordato con la commissione europea che obbliga l'Italia al rispetto del progetto e dei tempi, dalla realizzazione da cui, dipenderanno i contributi concordati e la loro effettiva erogazione.

*Non sarà quindi una politica dal basso, condivisa con le regioni che determinerà il flusso di risorse ed investimenti.*



Il progetto è vincolante e a guida nazionale, ben definito nei termini e nelle azioni, finanziamenti, riforme, progetti, tempi e risorse, non saranno condizionati dalle politiche locali.

Saranno dunque i progetti a cadere nei territori, e non i territori ad attrarli, perché tutto è stato già

predefinito e misurato sul piano di ripresa nazionale, sulle opere strategiche e le grandi transizioni, ecologica, e digitale.





Un'attenzione particolare, viene dedicata alle regioni meridionali dove si concentrano importanti risorse e la possibilità di attivare le zone economiche speciali (ZES) al fine migliorare la logistica la viabilità ed i trasporti e contrastare isolamento e scarsa efficienza.

La gestione di queste risorse sarà dunque eterodiretta a livello nazionale dalla presidenza del consiglio che ne è garante e dai ministeri interessati.

Le azioni individuate e il progetto complessivo della transizione ecologica, digitale e della coesione sociale, sono sicuramente temi condivisibili, non più rinviabili per l'Italia.

Il PNRR ha definito dunque le priorità di intervento nei vari campi d'azione, orientando il tutto all'obiettivo finale del piano stesso che è quello della crescita, quindi creare le migliori condizioni perché questa crescita avvenga, semplificando e snellendo vincoli e procedure cercando di rendere il più efficiente possibile il sistema paese.

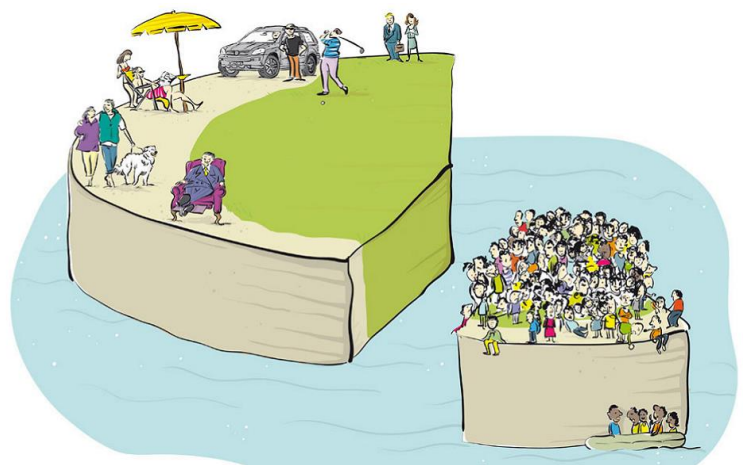
Le riforme della giustizia, della pubblica amministrazione e del fisco, messe come precondizione dei finanziamenti dall'EU, vanno esattamente in quella direzione.

## IL PNRR

La crescita *economica del Paese*, con il miglioramento della produttività, resta l'obiettivo principale del PNRR, quella pre condizione per verificare la capacità riformatrice e l'efficientamento del sistema produttivo attraverso la rimozione degli ostacoli prevalentemente di natura pubblica.

La riforma del fisco diverrebbe azione primaria, di sostegno alla produzione e alla lotta alle disuguaglianze, utilizzando la leva principale e il principio redistributivo, così da permettere una ripartizione più equa della ricchezza e un sostegno ai redditi più bassi, provando a superare la pratica mortificante dei bonus e dei ristori.

La politica della crescita, dovrebbe in tal senso legarsi a quella di una più giusta, redistribuzione della ricchezza una politica di equità e di contrasto alle disuguaglianze, che diventa una grande prova per un governo di coalizione dove convivono idee completamente diverse sulla tassazione dei capitali sulle politiche di redistribuzione sull'universalità dei servizi e del welfare.





L'Italia avrebbe dunque l'occasione per rimediare a vecchie problematiche che ne hanno compromesso il buon funzionamento, contribuendo ad accumulare ritardi ed inefficienze che hanno alla fine contribuito ad inasprire il debito, a ridurre la produttività ad ampliare le diseguaglianze.

Il PNRR, con i vincoli sottoscritti, non può che agire prioritariamente ad un livello macro che, attraverso le varie azioni, si dirama nel territorio, sempre seguendo un indirizzo preciso di caduta e non di attrazione.

Dal punto di vista dei territori, potrebbe essere un problema proprio perché gli stessi non hanno partecipato alla elaborazione del progetto che ha seguito un iter centralistico.

I territori, parte centrale di un'idea del RI-abitare, non avranno dunque il ruolo centrale che invece sarebbe servito ma l'Unione Europea è consapevole che un progetto con tali finalità e finanziamenti avrebbe dovuto avere un percorso chiaro, semplice e ben definito anche negli impegni, nei tempi e nelle responsabilità. Andava, quindi, evitato il frazionamento e il coinvolgimento attivo delle regioni che ne avrebbero presumibilmente rallentato il percorso. Infatti, abbiamo potuto constatare, anche durante le fasi acute della pandemia o fughe in avanti con il tentativo di realizzare impossibili PNRR regionali.

La centralità e il protagonismo dei territori è venuto meno e le politiche



“centraliste“, seppur utili ad obiettivi di sistema nazionale, rischiano di non portare i giovamenti attesi sui territori che avrebbero potuto avvantaggiarsi di più delle opportunità derivate dalla centralità delle politiche nazionali. Un esempio, le risorse per gli attraversamenti di strade o ferrovie, per l'edilizia pubblica, per le zone

economiche speciali (ZES) dell'area meridionale, quest'ultime agevolate all'interno dello stesso PNRR.

Guardando il punto P5c3 - del PNRR dedicato alle disuguaglianze territoriali, constatiamo che i finanziamenti previsti sono inadeguati! Il sistema complessivo non tiene conto ad esempio del valore “cultura” al quale, invece, i fondi strutturali danno notevole importanza per la valorizzazione e lo sviluppo del territorio.

In ogni modo, anche se i fondi dedicati diretti sono insufficienti, il tema delle diseguaglianze territoriali si interseca con molte altre azioni del PNRR che ne aumentano senz'altro la consistenza e la dotazione, rendendolo molto più adeguato.

La missione del PNRR è quella di migliorare la crescita, la produttività e le performance del paese ed allinearle e renderlo più omogeneo al sistema europeo,



attraverso gli assi portanti dell'efficiamento energetico e di quello digitale, favorendo e migliorando la coesione sociale.

Molte risorse seppure gestite a livello ministeriale con procedure adeguate e mirate, verranno trasferite e rese disponibili ai territori, con particolare attenzione al livello comunale.

Le sei misure di finanziamento, potranno costruire assi e strumenti mirati per trasferire sui territori una parte importante delle risorse del PNRR.

Il governo in tal senso sta favorendo il miglioramento delle strutture tecniche ed operative locali - con l'inserimento di tecnici e la costruzione di task force dedicate - arrivando a definire accordi con l'ANCI, per aiutare i comuni, province e regioni nella progettazione al fine di favorire il protagonismo di questi enti nella sfida per la rinascita.

Temi importanti come rifiuti, trasporti sostenibili, scuole, socio sanitario, ristrutturazione e recupero, borghi e aree interne, paesaggio rurale etc, avranno l'opportunità di essere finanziati ed entro il 2026 divenire disposizione per i cittadini.

## I FONDI STRUTTURALI 2021/2027

Se il PNRR si concentra di più sulla strategia nazionale piuttosto che sui territori, al contrario i fondi strutturali EU 21/27 puntano al protagonismo dei territori, alla loro valorizzazione e sviluppo in particolare con l'Obiettivo di Policy (OP ) n5 *"Un'Europa più vicina ai cittadini"*.



I fondi strutturali, i bilanci e le politiche regionali, le risorse per la ricostruzione, gli investimenti privati, sono le disponibilità reali sulle quali poter contare per attivare politiche di salvaguardia e rilancio dei territori e delle periferie.

L'Obiettivo di policy n5 (OP), può essere la base di un progetto di rilancio del territorio, uno strumento mirato che concentra le proprie azioni sui temi

dell'agenda urbana delle aree interne (SNAI) sui PON metro.



## LE POLITICHE EUROPEE, UN'OCCASIONE DA COGLIERE TRA RETROPIA E INNOVAZIONE.

I temi portanti indicati dal Next generation EU (PNRR), con le priorità della transizione ecologica e digitale e la coesione sociale, tengono insieme l'idea complessiva di Paese, in particolare con l'obiettivo della crescita e della produttività, una prospettiva economicista che dovrà essere accompagnata dal riequilibrio sociale e da adeguate politiche redistributive.

L'obiettivo del PNRR è la crescita che dovrà essere la base dello sviluppo. L'affermazione sembra però confliggere con la transizione ecologica, come ben definito nel VI° report dell'ONU sull'ambiente, che è ormai diventata la priorità dell'azione umana, strettamente legata alla sua sopravvivenza.

Uno studio questo che ci segnala il passaggio dalle politiche di contenimento a quelle dell'adeguamento, preoccupazione peraltro confermata con il fallimento del forum di Glasgow sull'ambiente e sul contenimento dell'inquinamento da gas serra.



Il modello di sviluppo legato alle rivoluzioni industriali a base di carbonio, è arrivato al capolinea e sta determinando la sesta estinzione di massa ed il repentino cambiamento climatico.

I sacrifici richiesti agli stati del primo mondo non si conciliano con quelli del terzo e quarto mondo, dove quelle che per noi sembrano rinunce

accettabili per loro diventano vitali, energia, acqua suolo, alle diverse latitudini, assumono valori molto diversi, spesso direttamente legati alla qualità della vita e alla sopravvivenza.

Il *New Green Deal* diventa la partita prevalente e la vera urgenza, che invece stenta a decollare, privata dell'impegno che invece servirebbe.

Nonostante la situazione indichi un obiettivo comune ben preciso nel clima, gli stati e la politica non sembrano avere le necessarie capacità per attuare tutte quelle strategie, ormai non più rinviabili, per cui si erano impegnati nei vari summit e sessioni mondiali.

La vera corsa ormai è contro il tempo, che non ammetterà ritardi e rinvii. La società scientifica ha condiviso e certificato la crisi climatica dovuta al modello



produttivo e agli stili di vita umani (*antropocene*) con tutte le sue conseguenze. Se l'Agenda 2020/2030 prevedeva un'azione importante di contenimento sotto l'1,5° gradi, quest'azione può considerarsi fortemente compromessa. Gli accordi mancati creeranno conseguenze decisive sul clima e sulla sopravvivenza del pianeta. Lo stesso presidente del Consiglio Draghi ha denunciato con forza questa situazione di cui dovremo prepararci a subirne le conseguenze.

L'Onu, prende atto della difficoltà di paesi importanti sul fronte produzione, consumo, inquinamento (*es. Cina ed India*) e dallo scarso impegno generalizzato prodotto sul fronte ambientale.

## BENVENUTI IN TEMPI INTERESSANTI

Il tempo che era già un fattore importante e diventato fondamentale, e l'urgenza incalzante, mentre è in gioco la sopravvivenza del pianeta e le condizioni di vita dell'umanità e della biodiversità, il mondo sembra marciare verso il caos.

La politica internazionale sta cambiando con il venire meno del ruolo di potenza egemone degli USA, che si stanno ritirando da alcune aree di influenza creando confusione e disordine negli scenari geopolitici che da questo caos cercano di trarre vantaggi o convenienze, ed evitare penalizzazioni nuove od ulteriori.



La mancata realizzazione del modello di sviluppo, tanto a cuore a Papa Francesco come alla comunità scientifica, sta mettendo in crisi la qualità della vita, la coesistenza pacifica e la sopravvivenza stessa dell'uomo su questo pianeta. Il Santo Padre lo riassume nella "Laudato sii" con il concetto "*dell'ecologia integrale*".

Le contraddizioni resistono e sembrano permanere; la reazione politica è troppo lenta e asimmetrica rispetto alle emergenze che si vanno accumulando; gli interessi economici e il profitto privato continuano a prevalere sui destini del mondo.

La condizione attuale mette in evidenza i temi del vivere, del condividere con altri, dell'abitare, dello spostarsi. Occorre dunque uno sguardo diverso al territorio, ai luoghi, alle persone che lo vivono e lo animano; all'idea di attività, di tempi e spazi adeguati a fronteggiare nuove ed insidiose emergenze, ad occuparci del "*fenomeno crescente delle periferie esistenziali*".

## PERIFERIE GEOGRAFICHE, AMMINISTRATIVE...ESISTENZIALI

Il tema crescente delle periferie non è altro che il frutto di questi ritardi, che dal livello planetario poi assumono un carattere ed un'identità locali, e si fanno più presenti proprio laddove la situazione è più estrema e trascurata dalla politica con il prevalere dell'economia "finanziarizzata e tecnologica" sulla stessa.

Nei territori si sono accumulate difficoltà e accresciute diseguaglianze di vario genere che stanno segnando la qualità della vita e le relazioni all'interno delle comunità che si sentono sempre più abbandonate e discriminate. Occorre rimettere al centro l'idea di una comunità seppur resiliente e resistente.

La discussione sulle periferie sta assumendo un peso ed un carattere interessante soprattutto in ambito sociale, tra le associazioni della società civile, nel sindacato e in gruppi crescenti di intellettuali ed addetti ai lavori. Il dibattito, in particolare, è su quelle che possono definirsi più puntualmente *periferie esistenziali*, cioè luoghi di esclusione, di abbandono e di marginalità. L'attenzione deve essere rivolta ai giovani e alle fasce di popolazione più esposte e più fragili nell'affrontare le vicissitudini della vita.

Il nuovo sviluppo urbano e territoriale, più in generale, richiede di occuparsi dell'insediamento abitativo già fortemente condizionato da importanti cambiamenti. Si tratta di prendere atto di una nuova fase di sviluppo dalle caratteristiche straordinariamente innovative; una fase che rompe con la tradizione per seguire l'innovazione caratterizzata dalla trasformazione continua e dallo scontro tra digitale e sistema industriale.

Ciò che definiamo oggi periferia risente di una vecchia cultura che sta morendo per lasciare il posto a ciò che appare essere un nuovo paradigma dello sviluppo e del vivere umano.



Relazioni, opportunità, comunità, sono tratti essenziali per definire una convivenza. Sono proprio questi aspetti, sottoposti a un rapido cambiamento che destano una nuova attenzione. L'attenzione crescente per le periferie tende a sottolineare, anche da un punto di vista politico e mediatico, che il cambiamento in atto sta già ridisegnando la geografia

fisica ed esistenziale dei luoghi. Periferie, centri storici, aree interne si stanno trasformando ed è anche la percezione di chi vive quelle realtà.



Una grande mutazione è in atto e non è solo economica ma anche sociale culturale e geografica, una mutazione che riguarda gli aspetti tecnici e fisici come quelli morali ed esistenziali. Potremmo dire che è in corso un *cambio di paradigma*.

Il territorio diviene quindi protagonista del cambiamento: si fa animatore concreto della vita delle persone. Occorre ripartire dal basso, dal territorio, dalla realtà di base, dall'humus sociale esistente, posizioni ideali che, purtroppo, sono venute a mancare.

## IL DIGITALE ACCELERA, RIDISEGNA, DESTABILIZZA

Anche la nuova rivoluzione digitale porterà ulteriori grandi cambiamenti con alcuni aspetti già visibili, e altri che si possono soltanto immaginare, e non sono come dire esattamente positivi o inclusivi ma piuttosto esclusivi, per età, competenze e opportunità.

Paure, inquietudini, insicurezze e rabbia stanno crescendo e pervadono con la loro negatività la quotidianità condizionando i comportamenti sia degli individui sia di nuclei sociali più ampi.

La mancanza di strutture e di strumenti, il declino economico, sociale e culturale, la disinformazione e il venire meno di una capacità critica stanno minando in profondità le basi della conoscenza della consapevolezza e della convivenza, arrivando a mettere in discussione lo stesso modello democratico.

Sempre più spesso il mantra della velocità, a cui tutto viene predisposto e adattato, diventa nuova condizione innaturale per l'uomo! Una velocità che, destinata a divenire presto "iper velocità", che male si adatta alla convivenza, a sviluppare migliori relazioni umane che al contrario hanno bisogno di tempo, di studio, di scambio di ascolto, di concentrazione.

Le periferie esistenziali, sono solo forme palesi di un modello di sviluppo diseguale che ha causato i cambiamenti climatici, una iniqua rivoluzione digitale, il calo demografico e lo spopolamento delle aree interne, la forte mobilità della popolazione, ridisegna nuove forme e nuovi modelli di convivenza, spesso di natura distopica. Andrebbero quindi incentivate ed alimentate, quelle forze organizzate che cercano un riscatto ed un protagonismo dal basso.

## UNO SGUARDO PIÙ PROFONDO

Cerchiamo di comprendere: come, cosa e quali soggetti possono interpretare più adeguatamente le nuove realtà e come possono interagire.

Provando a dare per scontato la scelta delle periferie, argomento da rafforzare nel dibattito pubblico attraverso precise azioni, occorre approfondire la conoscenza del territorio che non può essere superficiale, né essere solo frutto di narrazione o di sensazioni ma deve assumere un carattere di tipo scientifico, basato su certezze, studi comparati o del vissuto quotidiano. Occuparsi di questo mondo implica la sua conoscenza.



Il carattere innovativo e mutante dell'esistente, porta ciò che resta delle comunità, a prestare attenzione, ad allargare gli orizzonti e le questioni più stringenti come quelle legate al lavoro, al reddito e all'occupazione, quindi a due elementi importanti della condizione esistenziale umana.

Proprio partendo dalla difesa del lavoro dignitoso, si dovrà avere la capacità di allargare lo sguardo al lavoro residuo, marginale, precario, ricattato e insicuro. Bisogna quindi spostare lo sguardo dal lavoro e dal reddito e cercare di capire la grande mutazione in corso, non solo quindi azione sociale di natura e rivendicazione economica, ma una nuova e più ampia missione, cioè la valorizzazione delle persone e dei luoghi, la ricomposizione solidale e sostenibile della comunità.

Si tratta di cambiare approccio, di superare le tradizioni e le abitudini ancora pesantemente condizionate da un vecchio modello fordista welfarista che tende a resistere nel sindacato come nel paese.

Si dovrebbe lavorare per ricomporre le tessiture sociali che si sono rotte o allentate tra la politica, l'amministrazione e la società civile, i movimenti e l'attivismo locale, con particolare attenzione a quelle forme solide e riconosciute della rappresentanza quali ad esempio i sindacati, che potrebbero diventare interlocutori privilegiati e centro aggregante della comunità locale.



Un modello, quello fordista welfarista, che ha garantito sviluppo, opportunità, sicurezza, democrazia ed al quale siamo decisamente affezionati, ma che oggi è stretto dal nuovo sistema neoliberista e deve fare i conti con la rivoluzione digitale.

Il cambiamento sarà continuo e la tenuta sociale ed i livelli democratici saranno condizionati dalla capacità di redistribuzione della ricchezza e dalla lotta alle crescenti diseguaglianze ed insicurezze. Soprattutto, una nuova idea di sviluppo che sappia mettere al centro e rielaborare proprio l'idea di crescita e di futuro.

La digitalizzazione comporta un cambiamento dirompente che inciderà in ogni ambito della vita e delle relazioni, ben oltre l'economia e la finanza.

L'unica opportunità che ci viene offerta è quella di renderci protagonisti, di condizionare positivamente la nuova società ipertecnologica e super veloce, attraverso una visione sociale, umana e sostenibile che sappia essere alternativa al grande reset tecnologico.



Non si tratta di adeguarci al cambiamento ma di guidarlo per condizionarne le azioni, perché questa è la vera sfida. Le forze della finanza e dell'economia, quelle dei privilegi e delle rendite, faranno di tutto per difendere i propri interessi nel migliore dei casi quelli di un 20% della popolazione, mentre gli altri dovranno arrangiarsi e soccombere.

Questa società 2020/2080 (Slavoj Zizek) come è già abbastanza evidente, sarà fortemente elitaria e diseguale e verrà rafforzata dal controllo e dall'indirizzo delle nuove tecnologie, si tratta della grande disuguaglianza di cui parla Tomas Piketty<sup>1</sup>.

Il futuro concentrerà enormi ricchezze in pochissime mani ed allargherà a dismisura la platea dei precari, dei flessibili e degli scarti, come ci ha sempre evidenziato Papa Francesco.

Il crescente dibattito sul “reddito universale di cittadinanza, di dignità etc” è la conseguenza di un agire di un modello di sviluppo che rapidamente sta trasformando il lavoro, precarizzandolo e riducendolo sarà l'ennesimo tentativo di provare a mettere una pezza ha qualcosa che non funziona per tutti che distorce, guardandosi bene dall'intervenire sulla causa sui fattori effettivamente distorsivi.



Tale atteggiamento non fa che legittimare il mantra assoluto del sistema di produzione neoliberale, che a questo modello di sviluppo non c'è alternativa. (TINA There Is No alternative).

## CIÒ CHE STA SOPRA E CIÒ CHE STA SOTTO

Le analisi e le letture del futuro non mancano e seppur con delle differenze, si può ben cogliere la tendenza della riorganizzazione delle nuove società e soprattutto il carattere distintivo e separatista di un mondo ristretto di privilegiati ed uno sterminato di precari disponibili e flessibili.

Un tema che nella traduzione quotidiana significa “la città dei ricchi e la città dei poveri”, in sostanza “*ciò che è sopra e ciò che è sotto*”.

Tale divisione ci porta direttamente ad immaginare la città e le sue straordinarie forme di convivenza ma anche a concepire la città quale punto più avanzato di

<sup>1</sup> Thomas Piketty – “Una breve storia dell'Uguaglianza” Editore “Le navi di Teseo” il libro propone una storia comparativa delle disuguaglianze tra classi sociali nelle società umane.



sviluppo, di opportunità e lo sviluppo urbano quale primo grande elemento distintivo.

Quella che si pone è anche una “nuova questione urbanistica“, portatrice di una lunga storia che ha segnato e caratterizzato lo sviluppo umano nei luoghi della convivenza, il territorio e la città da cui derivano integrazione o separazione.



Quando si parla di periferie non si può prescindere dalla tecnica e dall'intervento fisico, dalla struttura e dall'idea di città, che sono presenti e visibili nell'armatura urbana e ne fanno vedere i passaggi, lo sviluppo e le mutazioni nelle varie epoche.

E' ancora visibile il passaggio dall'agricoltura all'urbanizzazione o l'epoca dell'industrializzazione che avvenne appunto nelle città e ne segnò caratteristiche e separazione come, ad esempio, la nascita dei quartieri operai, delle case popolari, una configurazione ancora evidente seppur non più rispondente alle esigenze originarie.

La questione urbana non deve essere sottovalutata e il problema delle disuguaglianze non è solo di carattere economico o sociologico, le strutture fisiche incidono molto sulla concezione di separazione.

Strade, ponti, ferrovie, zone industriali, muri etc. concorrono a disegnare i profili urbani, in stretta connessione con l'andamento economico e sociale. In una società che tende alla distinzione sempre più evidente tra garantiti ed esclusi, quelli che una volta avremmo chiamati ricchi e poveri, l'armatura urbana tenderà ad accentuare le differenze e a separare gli uni dagli altri.

Forse non ci sono più le classi sociali ben definite ma tra la gente permane il sentimento condiviso che ci sia un “sotto e un sopra”, un dentro e un fuori, dei salvati e dei sommersi, una situazione che nella percezione comune sembrerebbe persino aumentare, peggiorare.

Se volessimo azzardare una lettura più approfondita si potrebbe ipotizzare che, oltre le classi e le appartenenze nette del passato legato alla modernità e allo sviluppo industriale, dovremmo forse parlare di moltitudini, una delle novità della globalizzazione e della post modernità. Le disuguaglianze sociali, che piaccia o no, diventano uno degli aspetti più rilevanti della nuova questione urbana e quindi della determinazione delle nuove periferie, sia fisiche che esistenziali.



Ricchezza e povertà hanno un carattere pluridimensionale, difficilmente racchiudibile in pochi semplici indicatori. I rapporti sociali stessi dovrebbero essere riconsiderati rispetto alla lettura tradizionale. Il territorio e il suo sviluppo non sono solo il frutto dell'economia e della società. Molti altri fattori, storici, ambientali, culturali (etc). concorrono alla sua lettura.



Le diseguaglianze sociali rappresentano uno degli aspetti principali della nuova questione urbana e rappresentano una delle cause prevalenti della crisi economico-sociale-culturale del pianeta, frutto avvelenato di una mutazione tumultuosa finanziario-tecnologica di un mondo che si è fatto più piccolo e più veloce e si prepara a diventare iperveloce e più insicuro.

La città, nella cultura occidentale, è sempre stata immaginata come spazio dell'integrazione sociale e culturale, luogo sicuro e protetto, dove uomini e culture diverse entravano in contatto e si contaminavano animando processi di crescita che hanno prodotto nuove identità, idee, soggetti; ancora oggi l'incontro di genti di opportunità, la densità permangono importanti segnali di progresso. Un luogo straordinario che è stato fonte di ogni innovazione tecnica, scientifica, culturale, istituzionale, ma è stata anche sede di divisione, separazione di classi sociali e religiose.

(slum, chinatown, bidonville, barrios, favelas, ghetti etc ).

Ricchi e poveri, stranieri e diversi per ceti, cultura e religione si sono sempre incontrati nelle città e continueranno a farlo ma le loro distanze si sono molto accentuate. Negli ultimi venti anni il sistema neo liberista globalizzato si è esasperato e sta mostrando oggi tutti i suoi limiti, provocando enormi disuguaglianze ed una crisi ambientale preoccupante, mentre l'idea della crescita continua per tutti non si è realizzata.

Con la messa al bando del sistema redistributivo, che aveva esaltato i trenta gloriosi e la vittoria del modello individualista neoliberista, le divisioni sociali si fanno più evidenti ed assumono la forma delle ingiustizie spaziali, particolarmente evidenti nel teatro metropolitano, dove la **topografia si fa topologia**, un modo di dare senso e identità ai luoghi e a parti di città appare sempre più evidente.

#### Topologia e topografia

sebbene queste due parole suonino allo stesso modo, hanno significati molto diversi.

La topologia riguarda le proprietà geometriche e le relazioni spaziali che non sono influenzate dal continuo cambiamento di forma o dimensione delle figure. La topografia riguarda la disposizione delle caratteristiche fisiche naturali e artificiali di un'area.

La differenza fondamentale tra topologia e topografia è che la topologia è un campo in matematica mentre la topografia è un campo in geografia.



La tendenza è quella della concentrazione urbana con il fenomeno dello spopolamento del territorio, città che crescono e si popoleranno, in maniera diversa una dall'altra, favorite anche dalle opportunità offerte da ciò che chiamiamo Smart city, una novità che non vivranno tutti allo stesso modo.

Nel vasto territorio della metropoli assisteremo a forme di de-individualizzazione, dove la folla e il pubblico divengono nuovi rilevanti soggetti politici, una moltitudine confusa e turbolenta che soppianderà il modello, razionale fordista con la sua questione urbana, il diritto alla città, la crescita, il peso politico dei ceti medi e la "cura di sé", la società dei due terzi (oggi 20/80).

Ogni volta che la struttura economica sociale subisce cambiamenti la questione urbana, torna in primo piano, la città e il territorio sono sempre uscite cambiate dalle crisi nella propria struttura, nelle relazioni sociali, nella sua immagine.

La questione urbana ha sempre portato in evidenza nuovi temi, nuovi conflitti nuovi soggetti, nuove e diverse idee dell'uguaglianza e della partecipazione.

Temi, conflitti, soggetti, politiche, progetti che si sono accumulati ma non sono stati cancellati e la città e il territorio che li hanno ereditati ne sono divenuti l'archivio visibile.

Idee, politiche e spazi sono interconnessi, non esistono spazi senza idee e politiche e non esistono politiche e idee che non corrispondano a spazi; integrazione ed esclusione attengono al governo di idee, spazi e politiche, al protagonismo o all'esclusione dei vari portatori di interessi.

Non esistono politiche senza soggetti e spazi che le realizzino, come non esiste spazio che discenda da un pensiero, anche le politiche e le idee sono condizionate dagli spazi esistenti o da modificare e inventare per realizzare politiche e progetti.

Economia, società e progetto urbano non sono andati di pari passo, anzi spesso si sono sviluppate in antitesi.

Oggi, infatti, emerge una nuova questione urbana di sviluppo ed integrazione che deve fare i conti, oltre che con gli errori e le contraddizioni del passato, con le disuguaglianze crescenti, i cambiamenti climatici, il diritto all'accessibilità.

Una storia che ha stravolto l'idea del limite e del continuum, città territorio che in origine fu il perno dello sviluppo della polis greca.

Ricchi e poveri sono sostanzialmente le categorie con cui si ridisegna e ricompono la città, ma hanno acquisito nel tempo confini e identità diversi, hanno perso le certezze del passato, nella *società liquida* sono gruppi assai articolati e compositi, non immediatamente riconoscibili.

**"Liquid Modernity"**

è un famoso testo di Zygmunt Bauman. La sua straordinaria intuizione è ancora oggi estremamente attuale.

La metafora della "liquidità" infatti descrive perfettamente la condizione nella quale ci troviamo: una sorta di zona intermedia, transitoria e incompiuta, i cui approdi sono ancora un mistero.

Mentre nell'età moderna tutto era dato come una solida costruzione, ai nostri giorni, invece ogni aspetto della vita può venir rimodellato artificialmente. Dunque nulla ha contorni nitidi, definiti e fissati una volta per tutte.

Brancoliamo nel buio, tra un'inevitabile visione globale della società, dell'economia, della giurisdizione, e rivendicazioni identitarie, territoriali, politiche ed economiche nazionaliste, se non addirittura localiste.

*Usciremo da questa impasse?*



I termini di borghesia e classe operaia sono sfumati, i loro caratteri e limiti si ridefiniscono all'interno di una più indistinta e mobile geografia del potere, seppur sono sfumate per lungo tempo le situazioni estreme nella realizzazione della società dei due terzi. Oggi, dopo trenta anni di crescenti disuguaglianze, il rischio di essere retrocessi e spinti tra i poveri diventa più concreto e ciò, come la

*“La roba”* è una novella dello scrittore, drammaturgo italiano Giovanni Verga pubblicata per la prima volta sulla rivista *“La Rassegna Settimanale”* nel 1880.

La novella descrive la bramosia del possesso, l'avarizia e l'attaccamento ai beni materiali.

*“La roba”* appunto è una ricchezza che si misura in pascoli, terre, animali, fattorie, magazzini: è un bene che può produrre ricchezza.

Il protagonista dell'opera, ambientata a Catania, è Mazzarò, un contadino. Tutto ruota intorno alla sua ascesa sociale e tragedia personale.

storia ci insegna, consolida nei ricchi un forte senso di autodifesa in contrasto con gli altri gruppi sociali, in quella che per Giovanni Verga era la difesa de *“La roba”*.

Questa forma atavica di autodifesa porta a non avere scrupolo di utilizzare ogni mezzo a difesa del proprio benessere, sia esso politico istituzionale e/o fisico. Per tenere fuori chi è escluso dal circolo dei privilegiati si utilizzeranno i dispositivi

spaziali, barriere, isolamento e infrastrutture ridisegnando luoghi, spazi ed abitazioni in una logica di separazione. Nelle forme delle città contemporanee sono spesso visibili i luoghi dello scontro.

Sempre più barriere si ergono a separare i diversi mondi, aiutate dalla retorica della sicurezza e dell'invasione che trasformano eventi trascurabili e temporanei in solide e pervasive paure.

La paura sviluppa l'intolleranza e rompe la solidarietà, sgretola la società ed il senso civico della comunità promuovendo politiche di separazione e stigmatizzando la paura del povero, del diverso, generando concentrazione di poveri *“miserables”*, plebe.

Tutte forme che portano alla regressione del buon senso in favore del senso comune, che alimenta i sistemi di rottura della solidarietà e favorisce l'emergere dell'intolleranza.

L'intolleranza non va sottovalutata in quanto è un altro potente motore della disgregazione della prossimità, mette distanza e separa attività, edifici, spazi pubblici, abitanti e frequentatori.

Le nuove frontiere, fisiche ed esistenziali, sono riconoscibili in una città che cambia la sua configurazione come conseguenza del disgregamento della struttura economica e sociale.

La questione urbana, quella del territorio che si ridisegna, si spopola, si divide e si separa, è riconducibile all'esplosione dei sistemi di intolleranza, dal declino economico sociale e culturale, dall'insicurezza dalla difesa dello status e de *“la roba”*.

L'insicurezza percepita e quella indotta aggravano le attuali condizioni e rendono convivenza e soluzioni sempre più difficili ma la paura è un sentimento che non andrebbe sottovalutato, trattato con superficialità come purtroppo si è fatto e si continua a fare, alimentando come conseguenza sentimenti sovranisti e xenofobi.



La paura ha attraversato la nostra storia, ha marciato al nostro fianco fin dall'antichità, in tutte le sue forme: cause naturali, carestie, malattie, paura del diverso, dell'altro, del nemico. Tutti elementi, questi, che vanno individuati come uno dei motori della nascita dello stato moderno, che ha rinunciato ad un po' di libertà individuali in cambio di una sicurezza collettiva. La paura si distingue per essere tra le ragioni profonde della costituzione dello stato moderno (come nelle riflessioni di Hobbes viene ben rappresentato). Furono le prospettive degli abitanti XVII secolo, stanchi di vivere in un mondo violento, precario ed insicuro e fondato sulla legge primordiale del più forte, a desiderare un mondo affrancato dall'equilibrio naturale per uno più umanizzato fondato sulla conoscenza. Un mondo ad esigenza dell'uomo, desideroso di sicurezza per sviluppare i propri affari in un clima di reciproca correttezza.

## GATED COMMUNITY

Le forme estreme di questo nuovo sentire possono riscontrarsi nella nascita e diffusione su scala mondiale delle "Gated Community", le nuove città - quartieri dei ricchi, chiusi protetti, separati dalle favelas dalle stesse prodotte. Queste nuove comunità abitative sono la rappresentazione dei caratteri innovativi della società e della sua politica di distinzione.

La *Gated Community* è qualcosa di solido, quasi uno stato nello stato, con regole e stili di vita a proprio uso e consumo. La storia porta a pensare che questo modello, in varie forme e nelle diverse aree geografiche, si diffonderà evidenziando come la città e il territorio, condizionati dalle esigenze e paure dei ricchi, porteranno ulteriore distinzione e divisione.

L'affermarsi, seppur sotto diverse forme, di una città dei ricchi segnata dal lavoro, dagli uffici, dal commercio, dallo svago, dalla cultura e da un sicuro benessere creerà, per contro, la città dei poveri funzionale ai ricchi, connotata per lavori precari e umili, redditi bassi, disoccupazione, per infrastrutture caotiche e fatiscenti, mal servite dal trasporto pubblico e dai più importanti servizi di pubblica utilità, segnata da marginalità ed esclusione e separate le une dalle altre.

Distinzione ed esclusione, è bene ricordare, sono aspetti ben presenti e conviventi nella città moderna, un ritorno in chiave moderna de "Il popolo dell'abisso"<sup>2</sup> descritto e narrato da Jack London alla fine del XIX secolo.

### *Gated Community*

può essere tradotta in italiano come Comunità recintata. Si tratta di complessi residenziali dotati di tutti i servizi necessari ma delimitati da muri e sorvegliati 24 ore su 24. Nate negli Stati Uniti e sviluppatesi poi nel resto del mondo a partire dagli anni Ottanta, da un decennio le Gated communities sono arrivate anche in Italia. Nel nostro Paese la prima Gated Community è sorta nel 2011 e il loro sviluppo si è determinato dal continuo incremento della popolazione urbanizzata, dalla disomogeneità nella distribuzione del reddito e dalla diffusione di normative che hanno favorito una gestione privata di vasti spazi e delle infrastrutture e servizi ad essi connessi.

<sup>2</sup> "Il popolo dell'abisso" di Jack London – Mondadori editore. A Londra nell'estate del 1902 Jack London condivide la vita di vagabondi, disoccupati e operaie, si veste da clochard e abita nel dedalo dei vicoli per raccontare il vasto slum proletario a ridosso del fiume e dei docks. Usa la penna e la sua Kodak per scattare decine di folgoranti istantanee e per raccontare l'East End londinese all'apertura del secolo.



Le risposte a queste nuove problematiche, sono state di diversa natura, condizionate da migrazioni, spopolamento, appartenenza etnica e religiosa, tutte componenti da maneggiare con molta prudenza.

Rispetto a queste esperienze, e ad alcuni casi positivi, se ne evidenziano molti altri negativi o che hanno creato una convivenza fragile, percorsa da diffidenze e conflitti latenti.

Altre sono state le esperienze come la città diffusa, o centro ricco e periferia povera ed esplosiva (es.Parigi), oppure l'abbandono e la ghettizzazione dei centri storici che richiama il tema delle moltitudini che ripropongono contraddizioni da



terzo mondo nel cuore delle cittadelle occidentali.

Una particolare riflessione andrebbe fatta riguardo alla specificità delle aree interne che interessano un quarto della popolazione e più della metà del territorio nazionale.

Altra questione enorme che segna la disuguaglianza di tipo territoriale dovuta alla scarsa attenzione della politica per ampie fette del territorio che ne ha

causato l'abbandono. Un territorio, quello delle aree interne, particolare per ricchezze e diversità ma anche difficile per la sua rugosità, è stato di fatto svalutato dalle classi dirigenti, nel senso più ampio, che ne stanno determinando lo spopolamento.

Anche le aree interne concorrono a configurare un territorio marginale esclusivo, dove si alimenta la disuguaglianza nei confronti delle città e, come avvenuto con l'elezione di Trump o la Brexit, il rancore ed il malcontento degli elettori che si sentono esclusi, abbandonati dalle proprie rappresentanze dalle élites, una questione dell'identità e del riconoscimento poco compresa e per nulla approfondita.

In Italia abbiamo vissuto le diverse fasi dello sviluppo e dell'ammodernamento, accompagnati da importanti politiche pubbliche per la città e per il territorio.

Purtroppo sui buoni propositi, come è costume nazionale, sono prevalse cattive abitudini ma soprattutto si è generato un ritardo nei confronti di un processo di individualizzazione della società europea ed occidentale oramai troppo potente e inarrestabile.

La nuova era digitale inciderà sulla questione urbana e sulle sue possibili forme di convivenza e di progresso e, come abbiamo provato a vedere, sarà condizionata dai temi delle diseguaglianze e dalla progressiva erosione e riduzione del welfare e dei diritti. Il governo del territorio non può essere influenzato solo da domande

ed esigenze espressioni di nicchie sociali privilegiate e tecnologiche, si dovrebbe tornare a ragionare in termini e dimensioni collettive.

Le future trasformazioni dovrebbero avere caratteristiche di permeabilità, ibridazione, accessibilità, un'infrastrutturazione capillare, democratica, un modello solidale, redistributivo, universalistico.

Per questo occorrerà sviluppare più democrazia, partecipazione, conoscenza, riducendo più possibile le disuguaglianze spaziali e fisiche creando nuove e più diffuse opportunità di crescita comune.

## DAL FONDO DEL BARILE

Tra moderno e post moderno, nel terreno del non più e del non ancora, si muove una nuova umanità, non del tutto cambiata, dove prende corpo la convivenza tra le diverse generazioni dai baby boomer a quelle X o Y alle nuove generazioni.

Un'umanità che ha sentimenti e valori diversi e che vive in modo differente le novità della precarietà e della flessibilità assolute, alcuni come rigetto e declino di diritti e benessere un tempo garantiti, altri seguendo flessibilità e dettami di un mondo globalizzato. In quest'umanità composita, tra queste moltitudini vibranti, il mondo finisce per perdere solidità e si fa tutto più fluido, incerto, flessibile e reversibile.

Il mondo liquido prende le forme della modernità, della visione di futuro, soppiantando la civiltà contadina ed industriale, e la solidità di tutte le cose ad esso collegate, la terra, la casa, i beni posseduti e quelli consumati.

Tutto ciò che aveva preso la forma dello stato, solido, sicuro e garante di una convivenza civile fatta di certezze e di opportunità, appare superato. Il passaggio in questi terreni e tra queste diverse realtà concorre, con altri fattori, a generare resistenze e diffidenze, in un panorama in crescente divenire dove la connettività si fa liquida e scioglie convenzioni, tradizioni, organizzazioni.









Esiste un fermento creativo, un'effervescenza, una diffusa generativista, una vitalità ed un'umanità che si riconnette con i luoghi, produce attività e relazioni solidali, nuove comunità, luoghi vissuti come beni comuni.

Un fermento che segna una resistenza, una rottura con l'individualismo dominante, attraverso i beni comuni, la collaborazione i valori condivisi.

Pratiche di innovazione e sperimentazione sociale, che sono alternative e producono cambiamenti nel sistema sociotecnico, attraverso un doppio risultato: il valore sociale e la rigenerazione di spazi e beni comuni.

Un cambiamento radicale di senso, che ridefinisce le relazioni tra gli attori che le animano e si pone in alternativa rispetto alle pratiche dominanti, proponendo e praticando azioni concrete verso la sostenibilità ambientale, capace di avviare percorsi di innovazione sociale.



La transizione assume le caratteristiche del cambiamento epocale, che in un mondo interconnesso può avvenire rapidamente, come è vero che i cambiamenti sistemici su grande scala avvengono qualora si siano assommati tanti cambiamenti radicali

e diversi su scala minore.

Sarà difficile immaginare che la transizione verso la sostenibilità avvenga attraverso una cabina di regia o delle grandi convergenze politiche, sarà più probabile che avvenga dall'interno, dai cambiamenti capillari e dalle esperienze dei sottosistemi locali, dal fondo del bidone.

Il sistema che cambia si realizza nella dimensione locale, dove contano e divengono generative le scelte individuali, il gruppo di amici o d'interesse, è questo agire diffuso, motivato, valoriale e capillare che dal locale, dal mondo del possibile della concretezza del quotidiano concorre a condizionare e cambiare, un sistema più ampio (la contaminazione positiva).

La multiforme rigenerazione urbana, che prende forma dal basso, si rende conto meglio di altri, dell'importanza dei beni comuni dei quali ci si accorge perlopiù quando vengono a mancare, distrutti dalla mercificazione neoliberista.

Ciò che cresce dal basso assume la forma di un movimento culturale e politico che valorizza i beni comuni, gli riconosce importanza e utilità, coglie il rischio che li attraversa e pratica una politica anti neoliberista che opera per il loro recupero.

I beni comuni non esistono per decreto o gentile concessione, esistenza, qualità e durevolezza, si forgianno ed emergono da un complesso insieme di attività, di progetti, di visioni e speranze, dotati di capacità generativa e quindi alternativa.



Il tutto avviene con la radicata consapevolezza che per riconoscere, valorizzare e vivere un bene comune serve una comunità che se ne fa carico, lo gestisce, ne ha cura, perché ha una consapevolezza di fondo ed un pensiero positivo: senza una comunità una società civile, democratica e solidale non si tiene insieme, è semplicemente abbandonata alla mercificazione individualista cinica e disperante.

Quello che in passato era più solido creava le condizioni naturali per la nascita di comunità solidali e con esse dei beni comuni; oggi è stato soppiantato dal mondo liquido, in continuo e rapido divenire, che scioglie beni e comunità tradizionali. Per questo servono e si creano nuove ed emergenti esperienze che cercano modalità nuove sapendo, che la strada è più difficile rispetto alla quasi naturalezza del passato, del mondo solido e lento.

Un ulteriore aspetto, che non deve essere trascurato è legato ai nuovi mezzi di comunicazione che, alimentando le percezioni, ne condizionano le rappresentazioni. Questi mezzi potenti (es. il web), che agiscono a livello individuale, concorrono a condizionare la realtà attraverso la percezione, attivando una mole impressionante di notizie, dibattiti, informazioni non verificabili, che concorrono alla costruzione della percezione dello stato d'animo del comune sentire. In particolare concorrono a far emergere una richiesta spesso ossessiva ed irrealistica di sicurezza, che assume le fattezze della società del rischio, come ebbe a definirla U. Beck<sup>3</sup>.



Una società che si è fatta ancora più complessa ed interconnessa per essere liberi di interpretarla da soli. La modernità in realtà implicherebbe "l'istituzionalizzazione del dubbio" in quanto le rappresentazioni mentali tendono a divenire sempre di più individualizzate e frammentate, indebolendo i simboli e le pratiche che tenevano insieme le rappresentazioni forti, percepite come stabili, permanenti, condivise.

Da queste nuove pratiche rappresentative, dalla percezione di insicurezza e instabilità, nascono le nuove fascinazioni per l'uomo forte, il rancore verso le élites e nei confronti di un sistema democratico che appare incapace di risolvere i problemi. Questo aspetto, derivante da nuovi modelli e strumenti di comunicazione, non può essere sottovalutato in quanto tali mezzi, potenti, pervasivi e disgreganti, incidono sulla rappresentazione mentale, fattore determinante ai fini dell'azione sociale, dell'agire degli individui, dove la realtà soggettiva assume le fattezze della dissociazione percettiva.

<sup>3</sup> "La società del rischio" di Ulrich Beck – Feltrinelli Editore. Ulrich Beck, uno dei maggiori protagonisti delle scienze sociali contemporanee, ripensa in profondità la natura del modello sociale, economico e politico che ha caratterizzato la nostra modernità dal Settecento fino ai nostri giorni e mostra come questo modello stia oggi vivendo profonde trasformazioni sotto la spinta di cinque sfide congiunte: la globalizzazione, l'individualizzazione, la disoccupazione, la rivoluzione dei generi e i rischi globali della crisi ecologica e della turbolenza dei mercati finanziari.



Gli studiosi Wilson e Kelling già negli anni ottanta, con la metafora “delle finestre rotte che andavano riparate”, dimostrarono, con una serie di esempi, di come il disordine sociale fosse alla base dell’inquietudine della maggior parte dei cittadini.

Con l’espressione “teoria delle finestre rotte” si indica quella teoria sociologica secondo cui investendo le risorse, umane, finanziarie, nella cura dell’esistente e nel rispetto della civile convivenza si ottengono risultati migliori rispetto all’uso di misure repressive.

Al contrario, trascurando l’ambiente urbano, si trasmettono segnali di deterioramento, di disinteresse e di non curanza.

Ad esempio, l’esistenza di una finestra rotta (a cui il nome della teoria) potrebbe generare fenomeni di emulazione, portando qualcun altro a rompere un lampione o un idrante, dando così inizio a una spirale di degrado urbano e sociale

Cercarono di evidenziare come, in una società che tende all’armonia, fosse necessario eliminare gli atteggiamenti dannosi sul nascere, sostenendo appunto che “se una finestra è rotta e non viene riparata, chi vi passa davanti concluderà che nessuno se ne preoccupa e non ha la responsabilità di provvedere”. Ben presto ne verranno rotte delle altre e il disordine urbano tenderà ad aumentare, così l’insicurezza dei cittadini e le loro rappresentazioni negative di tale contesto”.

La quotidianità porta a rilevare in generale una rappresentazione esageratamente negativa e particolarmente inquietante tale da essere trascurata o lasciata sola al suo triste destino, una condizione a cui nessuno dovrebbe rassegnarsi.

## I NODI CENTRALI DEL LAVORO E DEL WELFARE

Le condizioni generali, le spinte ideologiche, la trasformazione dal fordismo-welfarismo alla globalizzazione neoliberista, hanno innescato un vero e proprio cambiamento che ha sconvolto la tradizione e con esso le sicurezze garantite dallo stato nazione.

Nell’arco di trenta anni le cose sono cambiate producendo innumerevoli mutamenti in quasi tutti gli ambiti delle relazioni umane e verso l’ambiente. Ma soprattutto hanno ribaltato l’equazione per cui l’economia è divenuto il fine e la politica il mezzo, affermando il mito del mercato, del consumismo e dell’individualismo.

La globalizzazione con alcune buone cose ha prodotto anche molte mele avvelenate che lentamente si svelano e compaiono in tutta la loro drammaticità.

Un mondo individualista e cinico però contrasta con le esigenze delle persone e con una memoria ed una storia, soprattutto occidentali, che hanno affermato soprattutto nel dopoguerra sicurezza, redistribuzione, partecipazione, opportunità cioè Democrazia rappresentativa.

Il nuovo sistema economicista, competitivo e flessibile scarica in basso le problematiche costringendo i territori e le comunità locali responsabili e depositari di memoria a rifiutare tale modello. Le idee di uguaglianza, solidarietà, sostenibilità, di ricerca, di comunità e di difesa di beni comuni si fanno resistenti e prendono le forme più diverse per affermarsi.

Dal fondo del bidone, dal territorio dalle periferie, arriva il grido di dolore ma anche la voglia di resistere e cambiare. Le vie della progettazione urbana e del



territorio e la difesa dei beni comuni ridisegnano nuove mappe esistenziali ed indicano nuove vie, seppur difficili da intraprendere, e sono evidenti segnali di ripresa, di resistenza, di volontà di cambiamento.

Appare altresì evidente che il tema dell'ambiente sta assumendo i connotati dello scontro generazionale, diventando l'obiettivo preminente delle giovani generazioni che sembrano su questo punto tornare a farsi consapevoli.

L'ambiente sicuramente, ma soprattutto l'attacco al welfare insieme alla precarizzazione dei rapporti di lavoro, al digital divide, caratterizzano più di altri aspetti, lo stato di crisi, di recessione secolare, ed incidono profondamente sullo stato d'animo delle persone che vedono peggiorare le proprie condizioni, ma che soprattutto non vedono un futuro per le nuove generazioni.

Lavoro e welfare sono le questioni percepite più evidenti del disagio e dell'insicurezza crescente e diventano elementi di disuguaglianza molto forti e diretti in quanto incidono e fanno venire meno diritti costituzionali evocati con forza in varie parti della nostra Costituzione, richiami inequivocabili al diritto di cittadinanza e all'uguaglianza sostanziale.

Le questioni economiche e sociali sono quelle percepite più immediate, che occupano la scena e mettono in secondo piano altri capitoli altrettanto importanti quali l'educazione e la cultura, l'ambiente, lo sviluppo urbano, la sicurezza etc.

Produzione, arte, cultura, commercio, turismo, agroalimentare di pregio sono e rimangono aspetti centrali della caratterizzazione e dello sviluppo territoriale, garanzia di benessere e occupazione.

Nel nostro paese, più che altrove, le disuguaglianze sociali derivate dalla somma di privilegi, rendite, relazioni, costruite e consolidate nel tempo, e dai forti divari territoriali sono causa prevalente, insieme alla recessione economica, di migrazioni e spopolamento ma anche di inquinamento, clientelismo, degrado ed illegalità diffusa.

In particolare il welfare da noi concepito intorno ad un mercato del lavoro fordista e alla famiglia monoreddito (*il padre che porta il pane a casa*), si caratterizza per i meccanismi assistenziali, frammentati, esposti al clientelismo, poco o per nulla incentivanti e resistenti ad ogni tentativo di cambiamento.

Anche i servizi pubblici universali, piegati al fine alle pratiche distorsive, hanno contribuito ad accrescere le disuguaglianze territoriali e sociali ed hanno concorso ad alimentare limiti, difetti, inefficienze, come meglio si evince ad esempio negli ambiti della sanità, dell'istruzione e dei trasporti.

Ciò che serviva a rimuovere gli ostacoli, alla fine, ha concorso a disegnare un paese sempre più incapace di garantire dignità alle persone, sicurezza alle famiglie, opportunità e futuro ai giovani.

La vicenda del debito, strettamente legata alla spesa pubblica, vive ormai da anni dell'incubo dei tagli e della mancanza di risorse per i servizi di pubblica utilità, che si vanno sempre più riducendo, facendo venire meno risorse fondamentali per le assistenze ai poveri, agli anziani, alle famiglie ed ai giovani.



Come vivranno in tempi di “recessione secolare” le fasce deboli e crescenti della società con la riduzione dell’apparato di spesa e servizi che dovrebbe garantire quel diritto costituzionale dell’uguaglianza sostanziale?

Al di là, della retorica e della propaganda di un paese sempre in campagna elettorale, il welfare sociale in Italia è in effetti, il settore più trascurato dallo stato, quello in cui i diritti sono più fragili, e su cui pesano di più i tagli alla spesa pubblica.

## NELL’ABISSO UNA VOLONTÀ RESISTENTE E COMBATTIVA

Questo tipo di servizi assume una connotazione locale che non può essere trascurata, essendo prevalentemente erogato dai comuni costretti a trovare le risorse di volta in volta nei propri bilanci, sempre più risicati.

Le risorse nazionali tendono sempre di più a diminuire e anche altri tipi di fondi (EU), sono comunque limitati e largamente insufficienti a far fronte ad esigenze crescenti, quali il rapido invecchiamento della popolazione.

La forma di assistenza si caratterizza per erogazione di servizi di sostegno al reddito o sgravi fiscali, in sostanza con un aiuto monetario, come nei casi della non autosufficienza, l’affitto, gli asili nido etc.



Quello che comunque, seppur con gravi distorsioni e caratteristiche diverse (es. i numerosi assegni di invalidità al sud), si poteva definire un welfare redistributivo ed universale oggi assume le caratteristiche della discriminazione e dell’abbandono. Nel futuro prossimo le risorse pubbliche

saranno ancora di più ridotte a causa del persistere della recessione economica, a causa di bilanci, per inefficienza della politica e della pubblica amministrazione e grazie anche alla dottrina neoliberista, molti di questi servizi dovranno essere a carico o compartecipati dalle famiglie. Nonostante i dibattiti, le promesse, le resistenze il welfare si sta riducendo e questa è una tendenza statistica, non è un presentimento.

Le persone non riescono ad accettare passivamente questa situazione che, oltre che ridurre le prestazioni sociali, rende precario il lavoro, aumentando i divari sociali e culturali e vanificando le teoriche pari opportunità di partenza, finendo con il determinare nuove aree di disagio, marginalità, esclusione.

Questo è lo scenario in cui, anche attraverso la via maestra della riduzione di servizi di pubblica utilità e di contrazione dell’universalità in cui si collocano le nuove periferie esistenziali, si anima il mondo della resilienza.

Per sopperire al crescente stato di necessità sono in continua crescita forme di welfare alternativo di natura privata, ma anche solidale e volontaria dal terzo settore, alla cooperazione sociale, al welfare aziendale, alle fondazioni, alle parrocchie; enorme è il mondo che prende coscienza, si organizza per sopperire

alle carenze e cercare di alleviare gli enormi problemi che gravano su persone e famiglie.

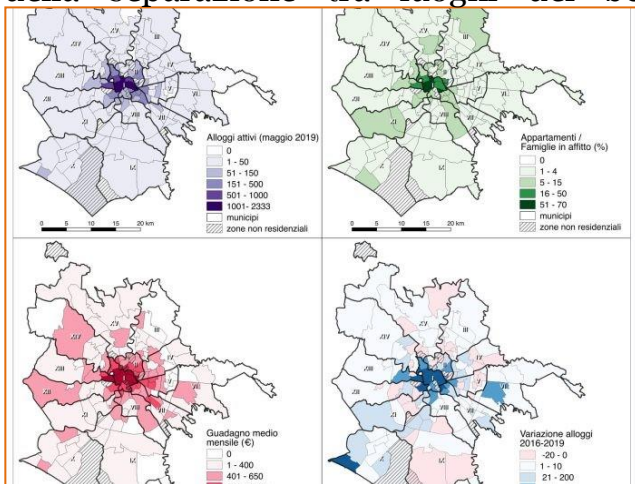
Cura dei disabili, servizi all'infanzia, trasporti efficienti, scuole attrezzate, concorrono allo stato di cittadinanza come il lavoro; il dover fare i conti con questi problemi, e non trovare aiuto e sostegno adeguato, concorre a peggiorare la situazione, a disgregare famiglie, aumentare patologie, discriminare le donne, spesso più colpite da questi eventi, e molto altro ancora.

I costi sociali di un welfare insufficiente sono enormi e dagli effetti drammatici, ma l'abbandono risulterebbe devastante in termini di aggravamento delle condizioni sia particolari (individui e famiglie) che generali quali il luogo e la comunità per i quali si delinerebbe solo il degrado e la fine di ogni speranza.

Il territorio è chiamato in prima persona a far fronte ai problemi di esclusione e di marginalità, il ruolo delle forze sociali e del volontariato, già presente e consapevole della situazione, può assumere un ruolo nuovo generativo.

E' ampiamente legittimata, quindi, l'intuizione di alcuni attori e movimenti sociali territoriali di occuparsi meglio delle periferie, di avere colto le nascenti e crescenti esigenze e i bisogni di una comunità trascurata ma non sconfitta, che rivendica diritti e opportunità, una speranza per se stessa e per i propri figli.

La centralità della persona e del territorio, i "luoghi", i Beni comuni e la comunità, l'agire locale, La rete della solidarietà, un nuovo umanesimo, lo sviluppo integrato (più cose e valori insieme), un'attenzione diversa dell'identità e della rappresentanza, inclusiva, aperta e solidale, sono alcune direttrici del cambiamento intorno alle quali si organizza e si anima un mondo che si contrappone all'accettazione passiva delle disuguaglianze, che non accetta l'idea della separazione tra luoghi del benessere e delle opportunità e quelli dell'esclusione della marginalità.



Un mondo capace di pensare "altrimenti" e che non accetta l'idea che a questo modello di sviluppo non c'è alternativa. Prima di tutto serve la conoscenza dettagliata del fenomeno e del territorio specifico (es. *Barometro Cisl*).

In questo senso potremmo prendere quale esempio utile il testo: *Le aree della fragilità, della dispersione, delle disuguaglianze*. (costruire mappe) ricerca su Roma "le mappe della

disuguaglianza Lelo, Monni Tomassi<sup>44</sup> di Donzelli editore.

<sup>44</sup> K. LELO, S. MONNI, F. TOMASSI, *Le mappe della disuguaglianza – Una geografia sociale metropolitana*, postfazione di W. TOCCI, Donzelli Editore, Roma 2019.



Si tratta di uno studio ben fatto nello specifico per la città di Roma che evidenzia come sia importante prima di tutto conoscere il problema e le sue specificità e come la realtà sia molto più complessa di quanto si tenda a semplificarla.

Lo studio dettagliato, mette in evidenza, quante siano le aree e gli ambiti da indagare per avere un'idea di fondo di cosa si stia parlando e di quanto il tema sia serio, quindi non può essere affrontato con superficialità ed improvvisazione.

La ricerca nello specifico approfondisce i seguenti ambiti:

MAPPA URBANISTICA	
L'ISTRUZIONE	LE FAMIGLIE
GLI STRANIERI PRESENZA	OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE
LE FASCE D'ETÀ, DEMOGRAFIA	DENSITÀ E CRESCITA DELLA POPOLAZIONE, CONCENTRAZIONE E SPOPOLAMENTO
I CENTRI STORICI	CONSUMO DI SUOLO E VALORI IMMOBILIARI
SERVIZI, OFFERTA PUBBLICA E PRIVATA, SPORT, CULTURA, SPETTACOLO, SALUTE SICUREZZA, CENTRI ANZIANI.	TRASPORTO PUBBLICO LOCALE
INDICE DI SVILUPPO UMANO	NON FORZE LAVORO
ABITAZIONI, RESIDENZIALITÀ, VALORI IMMOBILIARI	CASE POPOLARI
PENSIONATI	LE DIFFERENZE DI GENERE
ESCLUSIONE SOCIALE	

Inoltre viene proposta alla fine di ogni specifico ambito d'indagine, la comparazione con altre città Milano, Torino e Napoli, per comprendere alcuni cambiamenti, nonché l'andamento del voto politico delle elezioni ai vari livelli degli ultimi anni e di come il voto e le sensibilità politiche siano anch'esse rapidamente cambiate.

Va inoltre tenuto nella giusta considerazione il fatto che le cosiddette periferie esistenziali, assumono carattere geografico ben diverso e riguardano anche lo spopolamento dei centri storici, l'abbandono delle aree interne (per molte regioni tema molto caldo), la città diffusa le aree montane. Il tema è sempre più importante e molto complesso e andrebbe affrontato con la giusta motivazione e un'adeguata professionalità. Alcuni aspetti e novità di cui tenere conto: l'ambiente, il covid 19, la comunità europea.

## DISUGUAGLIANZE E NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

In sostanza, la riflessione elaborata in questo documento può essere condivisa ma si devono tenere nella dovuta considerazione le "tendenze e l'andamento" del sistema economico/sociale che in prospettiva potrebbe essere segnato anche da una crescita delle disuguaglianze.

Si percepisce, infatti, il perdurare di una sfiducia crescente nelle classi dirigenti e nella politica che portano a soluzioni semplici a problemi estremamente complessi con il rischio di comprimere e ridurre le libertà.



I ritardi sistemici, l'accumulo di contraddizioni, l'attenzione esasperata al "particolare", "il ritorno dell'individuo"<sup>5</sup>, hanno prodotto la rincorsa e la difesa esasperata di rendite e privilegi che hanno finito per favorire le diseguaglianze esasperate per di più dalla concentrazione di ricchezza in pochissime mani. Gli esempi in tal senso sono numerosi ed evidenti e la tendenza è che tutto ciò se non corretto sia destinato a peggiorare. (Vedi il "Capitale nel XXI Secolo" di T. Piketty).

Il terreno evidenziato è quello dove pochissimi diventano super ricchi mentre il resto della popolazione si impoverisce, il ceto medio scompare riassorbito da quello popolare e l'esistenza di milioni di persone in tutto il mondo si fa precaria, insicura, incerta. Si tratta del paradigma immaginato da Stiglitz<sup>6</sup> e fatto proprio dal movimento **Occupy Wall Street**<sup>7</sup> per cui "l'1% della popolazione decide tutto e il restante 99% non conta nulla".

*Otto persone detengono la ricchezza della metà della popolazione mondiale:*

- nel 2010 erano 388;
- nel 2010 - 177;
- nel 2011 - 159;
- nel 2012 - 92;
- nel 2013 - 80;
- nel 2014 - 62;

L'Italia, nell'epoca dell'incertezza paga i ritardi sistemici e le mancate riforme hanno determinato una stagnazione pesante della produttività, della creazione e quindi della mancata redistribuzione della ricchezza.

Una lunga stagnazione (quasi una stagnazione secolare) che favorisce il malcontento e mette in crisi il modello di sviluppo, fa perdere la fiducia al sistema economico capitalista, elemento sostanziale per cui lo sviluppo si rende possibile. Si tratta di un processo che, se non corretto, può portare al blocco del sistema della produzione di ricchezza e della produttività, quest'ultima misura rilevante per misurare il consenso e il successo dell'economia di mercato.



Gli effetti sono già visibili: la crescita delle diseguaglianze, l'aumento delle povertà, in particolare quella che colpisce l'infanzia; il peggioramento della condizione della donna e la perdita di alcuni diritti acquisiti ormai da tempo; il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, il non rispetto della dignità umana, sono aspetti basilari che una svolta sovranista renderebbe ancora più pesanti.

Inoltre, la diffusione e il peggioramento della

<sup>5</sup> **I ritorno dell'individuo.** Cosa cambia nel lavoro e nella politica di Massimo Crosti, Vittorio Foa – Edizioni Lavoro. Il processo, ormai avanzato, di individualizzazione avvenuto negli ultimi decenni nelle società occidentali ma quella dell'individuo è una crescita responsabile oppure egoistica, indifferente al mondo? Il lavoro, il sindacato e la politica, profondamente influenzati da tale trasformazione, possono favorire una crescita responsabile sia a livello individuale che collettivo?

<sup>6</sup> Nel testo viene usata la frase "1% (ricchi) contrapposto al 99% della popolazione (impoverita). Questa affermazione è stata tratta da un articolo del famoso economista Joseph Stiglitz uscito su Vanity Fair nel 2011 a sostegno delle ragioni del movimento antiglobalista Occupy Wall Street. "we are the 99%" divenne lo slogan di quel movimento che occupò Zuccotti Park nell'agosto del 2011. Dall'articolo di Stiglitz. "Se stai leggendo questo, c'è una probabilità del 99% che tu sia uno di noi". Persone che faticano a mettere insieme i soldi per l'affitto, che se si ammalano non sanno come affrontare le spese ospedaliere. Piene di debiti fin dalla scuola e impossibilitate a uscire dalla spirale.

<sup>7</sup> **Occupy Wall Street**, (in italiano «occupa Wall Street») è stato un movimento di contestazione pacifica, nato il 17 settembre 2011 per denunciare gli abusi del capitalismo finanziario, che si è concretizzato in una serie di dimostrazioni nella città di New York presso Zuccotti Park. Il nome del movimento assume Wall Street quale obiettivo simbolico, in quanto sede della Borsa di New York ed epicentro della finanza mondiale



povertà educativa, favorisce l'abbandono degli studi assieme alla ghettizzazione, specie dei giovani provenienti da aree di disagio e marginalità. La sfiducia sedimentata che blocca il loro ascensore sociale e l'impossibilità a realizzarsi attraverso un lavoro dignitoso, equo e sicuro, stimola e persuade sempre più i giovani a lasciare il nostro Paese, con un esodo crescente e preoccupante. Si possono verificare così divari crescenti tra territori, luoghi che generano abbandono e marginalità, dove assieme alla deindustrializzazione, prolifica soprattutto il degrado ambientale, sociale e culturale.

Il Paese raccontato dal cinema italiano e più propriamente dalla "commedia all'italiana" che ne ha evidenziato i difetti, sembra avere prodotto il sopravvento dell'ineluttabilità che sdogana le furberie, il cinismo, la rassegnazione e rischia di sopraffare definitivamente l'aspetto creativo e vitale collocando il paese sul crinale di una innovazione sostenibile e solidale ed il precipizio della retropia e dell'arretramento.

Tutte le novità portate dalla globalizzazione e le nuove evoluzioni tecnologiche, digitali, l'intelligenza artificiale etc. sta producendo disintermediazione, nuovi mercati dal carattere immateriale (cultura, innovazione, credito bellezza etc ) e nuovi movimenti di merci (dati personali, informazioni, corpo, tempo etc.) che rendono il capitalismo diverso e più forte di quanto sia mai stato, confermando ancora una volta la straordinaria natura trasformista ed adattiva. Questa nuova natura, meccanico/separatista concorre a mettere in crisi il pensiero occidentale, contribuendo a generare ulteriore sfiducia.

Queste possono essere le considerazioni prima del Covid 19, osservazioni che se filtrate alla luce dell'esperienza del virus, del suo impatto su un'umanità impreparata, illusa ormai di aver il dominio completo della natura e delle cose, si è ritrovata invece impotente e fragile, quindi parte del regno animale, interconnesso e legato alla terra e al suo destino.

Nonostante i suoi progressi "l'homo deus"<sup>8</sup> deve ancora percorrere molta strada per elevarsi, al di sopra, della natura e soprattutto con la natura deve farci i conti e rivedere molte cose che non si possono risolvere con la tecnologia, almeno nel breve tempo. La fragilità di cui siamo parte e lo stato animale a, cui apparteniamo ci hanno riportato con i piedi per terra e a ben vedere ci stanno dando alcune indicazioni da cui sarebbe bene trarre valido insegnamento.

Peraltro, i mancati accordi di Glasgow sulla transizione climatica, oltre che segnalare l'incoscienza che domina la politica internazionale, indica una nuova condizione, il passaggio dal contenimento del clima all'adattamento, un salto nel vuoto che determinerà il passaggio all'imprevisto, l'imponderabile che segnerà il nostro futuro e le prossime generazioni.

Ci segnala che la via d'uscita non è tornare alla "normalità", perché tutti i problemi che abbiamo vengono proprio da un sistema sbagliato di sviluppo,

---

<sup>8</sup> Homo deus di Yuval Noah Harari – Editore Bompiani. Harari racconta sogni e incubi che daranno forma al XXI secolo in una sintesi audace e lucidissima di storia, filosofia, scienza e tecnologia e ci mette in guardia: il genere umano rischia di rendere se stesso superfluo. Saremo in grado di proteggere questo fragile pianeta e l'umanità stessa dai nostri nuovi poteri divini?



predatorio, avido ed inquinante, dalla sovrappopolazione (l'invasione pervasiva ed invasiva degli umani), la cui via d'uscita è nel saper andare oltre con un atteggiamento nuovo.

Quindi, la crisi dettata dal Covid, paradossalmente ci offre l'opportunità per riflettere sul cambiamento necessario, sulle proposte alternative per poter immaginare un futuro più giusto e sostenibile.

## EFFETTI E OPZIONI

Abbiamo capito che non siamo diventati Dei e che le vicende dell'intero pianeta ci riguardano da vicino e dovremmo farcene carico. La situazione generale, ambiente, inquinamento, povertà diseguaglianze "malattie" etc. sono frutto della nostra azione, delle nostre scelte, cioè di un modello di sviluppo orientato alla crescita illimitata in un sistema con dei limiti guidato da un individualismo.

La sovrappopolazione, la crescita esponenziale del genere umano, la sua natura pervasiva hanno contribuito alla degenerazione del sistema e all'emergere di tutte le fragilità che nel tempo, sono diventate preoccupazioni; nel 2017, Stephen Hawking<sup>9</sup> dichiarava che *"la sopravvivenza dell'umanità è talmente a rischio che nell'arco di un secolo o ci saremmo estinti o dovremmo abbandonare il pianeta per colonizzarne altri"*.

In questa riflessione ritroviamo tutti gli studi, le attenzioni, gli allarmi gridati inutilmente negli ultimi trenta anni da tante comunità, da persone e da molta parte della comunità scientifica che hanno cercato di difendere le proprie terre dalla predazione, l'avvelenamento e l'inquinamento che si sono battuti e si battono in difesa del territorio e della sua diversità.

Tutti i limiti denunciati - da quello più noto sui cambiamenti climatici, sostenuto da circa il 90% degli studiosi del clima e che con fatica ha prodotto una seppur insufficiente attenzione da parte di Stati, politici ed organizzazioni internazionali - hanno prodotto un accordo per limitare le emissioni e l'inquinamento (agenda 2020/2030) dove vengono indicate le diciassette azioni/obiettivi (GOL) compromessi dal mancato accordo di Glasgow.



La pandemia da covid 19 si inserisce proprio in questo punto, e non fa altro che esasperare il dibattito e confermare la necessità di agire e invertire la tendenza rispetto ad un modello di sviluppo suicida da cui non ci salverà la tecnologia, che per quanto rapida e potente possa essere,

<sup>9</sup> Stephen William Hawking, CBE CH (Oxford, 8 gennaio 1942 – Cambridge, 14 marzo 2018) è stato un cosmologo, fisico, matematico, astrofisico, accademico e divulgatore scientifico britannico, fra i più autorevoli e conosciuti fisici teorici al mondo, noto soprattutto per i suoi studi sui buchi neri, sulla cosmologia quantistica e sull'origine dell'universo.



non sarà ne sufficiente ne disponibile per tutti. Il Covid 19, che era stato previsto da diversi studi scientifici, tra cui quello più noto di David Quammen, ma come sempre marginalizzati dal prevalere di interessi diversi.

Dalla visione meccanicista e separatista del sistema di governo dominante che produce sistemi estrattivi lineari, nascono le disuguaglianze e la polarizzazione, venduti al contrario come creatori di benessere e di stabilità, di progresso scientifico, economico, umano.

L'aver riscoperto di essere animali fragili in contiguità fisica e genetica con la fauna selvatica, unita a tutte le altre criticità ricordate ci porterebbe ad affrontare con maggiore attenzione la relazione tra covid e la diffusione delle malattie dell'apparato respiratorio e la loro correlazione con l'inquinamento atmosferico che produce centinaia di migliaia di decessi all'anno a livello mondiale.

Una situazione che è aggravata dalle disuguaglianze geografiche e territoriali preesistenti e dalla disparità dei livelli, economico sanitari che hanno favorito e aiutato la diffusione del virus amplificandone gli effetti. In proposito sarebbe utile provare a pensare cosa sarebbe successo se ci fossimo trovati alle prese con un virus più aggressivo, e quali sarebbero state le conseguenze, ma anche quanto hanno inciso i processi di privatizzazione della conoscenza, della convenienza, degli investimenti delle case farmaceutiche, temi ancora più attuali quando si tratta della produzione di vaccini salvavita.

Come si è evidenziato, sui temi comuni già ricordati, è palese il fallimento delle politiche internazionali e la loro difficoltà ad essere riconosciuti e condivisi e diventare agenda comune di lavoro. In particolare, l'Europa stessa si è dimostrata incapace di agire, di essere all'altezza, sopraffatta e bloccata da una logica intergovernativa che ne riduce la capacità di scelta e d'intervento.

Una delle evidenze più attuali è la ricaduta sul mercato del lavoro con il peggioramento delle condizioni generali e la rapida diffusione del lavoro precario che in Italia riguarda un terzo dei 21 milioni di lavoratori privati.

Così anche la povertà aumenta, specie tra le diverse fasce della popolazione (oltre dieci milioni) con il venir meno di certezze economiche e di risparmi insufficienti.

Tutto ciò ha contribuito ad evidenziare anche il divario territoriale sia nel "Digital Divide" che nella qualità e nella tenuta di servizi importanti come la scuola, la cura della persona e i trasporti.

Si è manifestata, inoltre, la fragilità del sistema delle Piccole e Medie Imprese (PMI) letteralmente stritolate dalla crisi, un sistema scarsamente resiliente che cerca di sopravvivere ricorrendo alle pratiche dei bassi salari, del lavoro nero, dell'irregolarità, e dell'insicurezza, confermati dall'aumento dei morti e degli infortuni sul lavoro.

Tutto ciò, mette in evidenza i limiti del mercato del lavoro e la necessità di adeguarsi a nuovi sistemi produttivi. Il pervasivo dilagare della digitalizzazione, di cui telelavoro e lo smart working sono solo aspetti di ciò che riguarderà l'intero mercato del lavoro, dalle tutele, alle relazioni, sino alla totale riorganizzazione dello stesso.

Anche la Sanità viene indebolita dai minori investimenti e dalla riduzione dei presidi territoriali, dal rapporto stato regioni e da una pubblica amministrazione ancora inadeguata. Questioni datate che incidono sulla tenuta e sulla qualità dei servizi erogati, sul welfare e sulla condizione generale della popolazione. Questioni che la politica tende a sottovalutare!

La pandemia, per dirla alla maniera di Naomi Klein<sup>10</sup> “*decisioni che in tempi normali richiederebbero anni per essere prese, sono approvate nel giro di ore*”, appartiene alla Shock economy, una teoria della paura e dell'emergenza già teorizzata dal pensiero neoliberista.

### “TRA IL NON PIÙ E IL NON ANCORA”

La situazione in cui siamo finiti, guarda al futuro. Sulla base di alcuni riferimenti, e punti fermi di cui la tendenza alla conservazione è *uno degli aspetti più radicati nell'uomo*, rimane la caratteristica prevalente con cui le persone, la politica e le istituzioni cercheranno di orientare risposte e disegnare qualche opzione rispetto al futuro (*la conservazione*).

Rispetto alle opzioni, come suggerito da Fabrizio Barca<sup>11</sup> e Patrizia Luongo in un loro saggio su “*rabia, conflitto e giustizia sociale*”, per gestire il futuro dopo la pandemia si possono individuare almeno tre strade.

Un'ipotesi possibile è quella che ha come obiettivo la “normalità”, il refrain, quello del “*ritorno alla normalità*” che può essere individuato in ciò che abbiamo



vissuto e organizzato nell'arco degli ultimi quarant'anni, con un po' più di attenzione alle disuguaglianze, affidando alla digitalizzazione e alla sua portata semplificatoria di questo compito. Tale soluzione però sembra togliere protagonismo al ruolo attivo della rappresentanza democratica, della società civile, del mondo del lavoro che rischieranno

di essere ridimensionate e indebolite da tale scelta.

Altra opzione è quella della sicurezza che nasce dal perdurare dello stato di insicurezza e di precarietà e dal crescente peggioramento delle condizioni generali, dalla delusione per le promesse mancate dalla globalizzazione in cui sembrano imprigionate sia le vecchie che le nuove generazioni.

<sup>10</sup> Shock Economy , l'ascesa del capitalismo dei disastri - di Naomi Klein. Che cosa hanno in comune l'Iraq dopo l'invasione americana, lo Sri Lanka post-tsunami, New Orleans dopo l'uragano Katrina? Sono tutti momenti drammatici e cruciali che il capitalismo ha sfruttato per imporre il fondamentalismo del libero mercato. Naomi Klein, è stata tra i primi a comprendere e smontare il falso mito del trionfo pacifico e democratico dell'economia di mercato, e in questo testo smaschera i reali meccanismi che guidano il capitalismo. Shock Economy è un agghiacciante e argomentato atto d'accusa contro un'economia di conquista che sfrutta cinicamente i disastri (a vantaggio di pochi) e ne produce in proprio di ancora peggiori

<sup>11</sup> “Un futuro più giusto” di Fabrizio Barca e Patrizia Luongo - il Mulino Editore



La via della tradizione e del conosciuto diventano concetti che danno forza all'idea di proteggersi, del nemico esterno, dei confini delle protezioni a qualsiasi costo.

Questo ritorno identitario rischia di essere preferito a forme democratiche e partecipative, può farsi stato accentratore, ricercare semplificazioni anche nella linea di comando, nel promuovere il decisionismo ed una società chiusa dal carattere intollerante, illiberale e autoritario, in tal senso molti sono gli esempi in Europa e nel mondo che su queste posizioni acquisiscono consensi e potere crescenti.

Appare evidente che le due opzioni prese in considerazione, per il carattere conservativo che racchiudono, possono essere per le persone più attrattive, in quanto misurabili e confrontabili con il passato e le condizioni generali. Infatti, le derive provocate da pandemie e crisi economiche possono essere aggiustate modificando e rivedendo in qualche punto gli eccessi e gli errori commessi.

Su questo punto, attenti osservatori nutrono forti dubbi, in particolare rispetto alla natura del cambiamento e della portata che servirebbe a realizzarlo, persiste inoltre un forte scetticismo rispetto alla possibilità che chi ha prodotto il danno possa essere lo stesso che vi pone rimedio.

La forte concentrazione di ricchezza e potere in pochissime mani rende tutto molto complicato, reso ancora più confuso dal crescente uso delle nuove tecnologie digitali, che stanno cambiando in profondità sia le attività che le relazioni umane ridisegnando obiettivi e comportamenti su base selettiva, funzionale, individuale.

La possibile via d'uscita si potrebbe collocare tra le due forti tendenze umane della conservazione e della conoscenza che se non governate, rischierebbero di produrre danni irreversibili.

Il lavoro da fare per un progetto di futuro credibile sostenibile ed equo è legato al protagonismo della società civile, al riscatto e alla responsabilità delle comunità locali, al pluralismo e all'inclusività democratica e partecipata, una risposta attiva seppur complessa che si pone come valida alternativa alla conservazione e alla semplificazione.

Una forza civile democratica partecipativa "umana" che provi a mettere al centro la persona, l'ambiente e la giustizia sociale, contro le logiche sorde del profitto privato e selettivo, capace di imporre nuovi percorsi modificando gli obiettivi e le priorità del potere tecnocratico e i meccanismi che producono le diseguaglianze.

Lavoro e società civile devono candidarsi per divenire gli artefici del cambiamento, di un confronto aperto, informato, e responsabile, che inizi a pesare e modificare le logiche di governo del territorio, incidendo sulla qualità della politica e delle amministrazioni, provando a ricostruire, insieme e dal basso la fiducia e una nuova speranza nel futuro.

Rimettendo al centro alcune verità per troppo tempo sottaciute o negate come quella che il **Pianeta è vivo** ed è di tutti, che è interconnesso, e condiziona in bene



o male anche la nostra vita sulla base della sua stessa salute: se il pianeta sta bene, noi staremo meglio, se sta male noi staremo peggio.

Una visione opposta a quella meccanica e separatista che alla fine è la causa di tutti i problemi che stiamo vivendo e di quelli che ci aspettano, se non saremo in grado di modificare il modello di sviluppo esistente.

La pandemia ha risvegliato le coscienze e ci ha riportato alla realtà e al nostro stato di fragilità, la questione ecologica ci impone una transizione stile green new deal come sottolinea anche Rifkin nel suo saggio sul “new deal green globale”, indicando in tal senso l’uscita dal carbonio nel giro di qualche decennio.

Come abbiamo provato ad immaginare con le opzioni possibili, esiste un soggetto oltre le comunità e i territori che potrebbe favorire e accompagnare le importanti scelte innovative che dovrebbero essere fatte. Questo soggetto è l’Europa che sempre Rifkin nel saggio intitolato il “sogno europeo” (2004), individuava proprio l’Europa il soggetto autorevole per guidare una nuova rinascita mondiale segnata dall’equità, dalla solidarietà, dalla sostenibilità, dalla democrazia e dal rispetto dei diritti fondamentali. In sostanza, capace di diventare esempio e guida di un nuovo modello di sviluppo e politico del mondo intero.

## LA COMUNITÀ EUROPEA

La comunità Europea con il recovery fund o nex generation EU, ha fatto un primo passo verso una nuova responsabilità dal carattere solidarista nella gestione delle crisi ha agito rapidamente come da più parti ricordato, in emergenza (nel caso, da covid19) ma, purtroppo rimane imprigionata in un modello transnazionale e nell’unanimità che non le permettono di agire nell’interesse generale ed in maniera solidale.

La debolezza del modello costruito sulla forzatura dell’unione monetaria, privato dell’unione politica, che ha creato l’anomalia di avere una moneta senza uno stato non fa che alimentare le divisioni e mettere al centro gli interessi nazionali in

contrapposizione a quelli comuni, rappresentati una volta dalla lega anseatica un’altra dal gruppo di Visegrad etc.



Siamo purtroppo lontani da un’Europa dei popoli e federale come avevano pensato Spinelli e gli altri con il manifesto di Ventotene.

Nonostante tutto, la commissione Von Der Leyen ha avuto la forza di mettere in campo la politica del

“ Green New Deal” suo cavallo di battaglia che trasferisce risorse dalle politiche agricole e di coesione alla transizione energetica e all’innovazione tecnologica.



L'impegno per una nuova Europa, una sua diversa ridefinizione in senso istituzionale politico e sociale, la fiscalità comune, la difesa comune, fondi comuni dedicati etc. sono sicuramente il terreno su cui impegnare le forze e i movimenti sociali, la società civile, il mondo sindacale che in quest'Europa continuano ad essere marginali, se non esclusi dalle scelte e gli indirizzi che a quel livello vengono presi.

Nonostante tutto, politiche europee continuano ad essere messe in campo e con esse molti fondi che hanno dei precisi assi di spesa e mirano alla transizione tecnologica, alla sostenibilità, alla coesione sociale al contrasto delle diseguaglianze, ad evitare lo spopolamento di ampie zone di territorio, con particolare attenzione allo sviluppo urbano e alle aree interne.

Le politiche di sostegno EU 2021-2027, il PNRR e le altre misure, sono molto importanti e sicuramente utili ad impegnare i corpi intermedi e i movimenti sociali nell'animare un nuovo protagonismo del territorio, dei luoghi e dei soggetti della società civile che lo animano.

In questo senso dovremmo prestare attenzione, rivedere, migliorare e rafforzare le politiche d'indirizzo e le finalità dei fondi europei che già contengono indicazioni ed orientamenti interessanti. Dalle nuove tecnologie, alla istruzione-formazione, al lavoro, alla sanità, alle comunicazioni e al welfare più in generale promuovendo azioni e provando a governare le scelte per animare la rivalutazione dei luoghi, la valorizzazione del territorio, ipotizzando un nuovo modello di sviluppo armonico e sostenibile, orientato alla convivenza civile e al bene comune.

Nonostante i limiti della comunità europea, le scelte d'indirizzo del tavolo cinque su agenda urbana ed aree interne, unite alla cultura oggi riconosciuta anche quale valore economico, offrono occasioni interessanti per costruire l'humus e tessere quelle reti della solidarietà capaci di aprire una nuova stagione di convivenza e ricostruzione della fiducia, verso una nuova possibile visione del mondo.

Una comunità europea che supera l'impostazione dell'austerità, inizia ad impegnarsi su politiche espansive e solidali attraverso fondi dedicati e finanziamenti mirati, persegue l'omogeneità della comunità intera nelle azioni e nei comportamenti, è un buon segnale, una direzione su cui proseguire e consolidare l'idea degli Stati Uniti d'Europa.

L'Europa, in particolare, può guidare il cambiamento necessario alla sopravvivenza del pianeta e dell'umanità, soprattutto in un momento dove la storia non solo non è finita ma sembra riorganizzarsi intorno alla rinascita degli imperi e misurarsi attraverso lo scontro di civiltà, confermando per ora quanto teorizzato da Huntington<sup>12</sup> nel suo famoso testo del 1996.

---

<sup>12</sup> Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale di Samuel P. Huntington e Sergio Minucci traduttore– Garzanti Editore. Per lo studioso americano la storia non è affatto finita con il crollo del comunismo. Oggi, conclusa la Guerra fredda, gli esseri umani non si definiscono più in base all'ideologia o al sistema economico in cui operano, ma cercano di definire la loro identità in base alla





Paradossalmente il caos perfetto creato dallo scontro tra innovazione e conservazione, dalla difesa di vecchie rendite e nuovi poteri, tra il passaggio dal mondo industriale a quello digitale tra la modernità e la post modernità, sta creando una pericolosa conflittualità con inquietanti connotazioni geopolitiche.

I nuovi protagonisti politici, le improbabili alleanze, l'abbandono di scenari un tempo strategici, la minaccia continua di nuove guerre non fanno che segnalare la crescente instabilità, la difficoltà di un passaggio da un mondo certo e rassicurante ad uno incerto e veloce fino ad uno iperveloce e dominato dall'imprevisto.

Un nuovo paradigma del vivere che non può essere affrontato né compreso con i vecchi schemi, le antiche letture il ritorno ad un passato di certezze e sicurezze, come non dovrebbe essere un salto nel vuoto, dominato dall'imprevisto e dal ritorno della minaccia nucleare, l'annientamento.

## PENSARE ALTRIMENTI...

Ciò che serve è uscire dalla trappola del pensiero unificante dello slogan potente quanto efficiente perché ripetuto all'infinito "che a questo modello di sviluppo non c'è alternativa".

Dunque la prima cosa da fare è quella, di provare a pensare "altrimenti" di cambiare punto di vista ed obiettivi prioritari, in materie economiche politiche sociali e magari ribaltare quel potere dell'1% a favore del restante 99%. Le grandi crisi, economico - finanziarie, ambientali e politiche sarà possibile affrontarle solo attraverso un pensiero alternativo che da resiliente si fa resistente e innovativo, trasformatore. Siamo entrati in "tempi interessanti" per dirla con Zizek<sup>13</sup>, che hanno bisogno di un pensiero nuovo e di attori diversi.

Pensare altrimenti e dal basso è sicuramente una possibilità di sviluppare una resilienza capace di diventare densità e farsi agente del cambiamento, dal fondo del barile, nei nuovi abissi dove resiste e prende forma forse un'alternativa, una possibilità di rigenerazione positiva.

Nel ridare valore ai luoghi vedendoli sotto nuovi aspetti e diversi valori, nella centralità di un'azione dal territorio e soprattutto in una nuova comunità di persone potrebbe trovarsi quell'humus capace di rimettere in moto una visione alternativa partendo dal concreto, dal quotidiano, dall'agire umano.

Tutto ciò con la consapevolezza che lo scontro di poteri tra conservatori e innovatori tra Old economy e new economy è uno scontro titanico. La consapevolezza e l'agire, dal basso si caratterizza attraverso molteplici forme di

---

propria lingua e religione, alle proprie tradizioni e costumi. Di conseguenza la politica mondiale si sta riconfigurando secondo schemi culturali.

<sup>13</sup> Benvenuti in tempi interessanti di Slavoj Zizek - Casa Editrice: Ponte alle Grazie. Il titolo deriva da una presunta imprecazione cinese: "*Che tu possa vivere in tempi interessanti!*", dove "interessante" è un eufemismo per "inquietanti, conflittuali, difficili". Per Zizek, i tempi venturi saranno davvero difficili, ma allo stesso tempo davvero interessanti: la crisi ormai permanente in cui viviamo è anche l'occasione propizia per un cambiamento positivo e radicale.



un'idea diversa di sviluppo di tempo, e di spazio, di comunità, di rispetto della dignità umana e del creato.

Uno dei motori della trasformazione è la comunità, che è fatta di persone e che per natura sono sensibili alla chiusura, alla paura, al fattore identitario e quindi non sarà semplice in tempi di crisi e di emergenze trasformare in comunità aperte, solidali e sostenibili.



In realtà non è che non ci sia alternativa al modello di sviluppo attuale ma è proprio nell'alternativa, nel pensare altrimenti, nel gestire in modo responsabile e solidale questi "tempi interessanti" che si può trovare via d'uscita, una qualche rigenerazione.

E' solo nell'idea di una nuova comunità che riparte dal valore dei luoghi e dalla centralità del territorio che si potrà tornare a sperare sulla qualità della vita. Un nuovo protagonismo, una nuova responsabilità e conoscenza rappresentano una possibile via d'uscita, una prospettiva, una speranza di futuro dignitoso per le nuove generazioni.